

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe  
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»  
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

## CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata  
98168 Messina

Indirizzo e-mail: [classicavox@unime.it](mailto:classicavox@unime.it)

Contatto tecnico: Dario Orselli ([dario@unime.it](mailto:dario@unime.it))

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©  
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)



# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

## DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

## COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

## COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

## COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI  
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

**Classica Vox** è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni



## INDICE

### SAGGI E NOTE

Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i>	9
Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i>	23
Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i>	45
Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i>	71
Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i>	93
Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i>	119
Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i>	151
 <b>ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)</b>	
Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i>	201
Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i>	215
Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i>	233
Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i>	267
Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo</i>	279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
<b>SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA</b>	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
<b>RECENSIONI</b>	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

*Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941*

**SOMMARIO**

Dopo un inquadramento del testo e una contestualizzazione nella temperie intellettuale del periodo (con particolare riferimento alle posizioni di altri studiosi italiani come Augusto Rostagni), viene presentata la trascrizione delle pagine delle dispense del corso di Letteratura latina che Giorgio Pasquali tenne nell'anno accademico 1940-1941, dove preliminarmente alla trattazione delle *Georgiche* si affrontano la biografia di Virgilio, le fonti per ricostruirla e il *corpus* delle opere a lui attribuite dalla tradizione antica.

**Parole chiave:** Giorgio Pasquali, Virgilio, *Appendix Vergiliana*, Augusto Rostagni.

**ABSTRACT**

The transcription of the first part of the students' lecture notes from the Latin Literature course taught by Giorgio Pasquali in the academic year 1940-1941 is presented here, following an overview of the text and its contextualisation within the intellectual climate of the period (with particular reference to the positions of other Italian scholars such as Augusto Rostagni). Before discussing the *Georgics*, the course covers Virgil's biography, the sources used to reconstruct it, and the body of work attributed to him by the ancient tradition.

**Keywords:** Giorgio Pasquali, Virgil, *Appendix Vergiliana*, Augusto Rostagni.

Giorgio Pasquali si occupò *ex cathedra* delle *Georgiche* di Virgilio<sup>1</sup>, un testo che aveva affrontato come studente nel 1908-1909 in un seminario di Friedrich Leo<sup>2</sup>, in due corsi quasi coevi. Il primo, tenuto all'Università di Firenze, ebbe luogo nell'anno accademico 1940-1941; il secondo, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, nel 1941-1942<sup>3</sup>. Di quello fiorentino, che ebbe tra i suoi frequentanti anche Sebastiano Timpanaro e che risultò fondamentale per l'elaborazione della teoria pasqualiana dell'arte allusiva<sup>4</sup>, ci sono pervenute le dispense, intitolate *Corso di Letteratura Latina (Facoltà di Lettere) dalle lezioni del Chiar.mo Prof. Giorgio Pasquali*, «raccolto da Milani Renzo & Chiappelli Fredi», e pubblicate nello stesso 1941 sotto l'egida del locale Gruppo universitario fascista dalla Società editrice universitaria di Firenze.

Si tratta, analogamente agli altri pochi casi di dispense pasqualiane note<sup>5</sup>, della riproduzione di appunti di studenti, raccolti e dattilografati senza alcun controllo da parte del docente, che personalmente era contrario a questa pratica<sup>6</sup>, favorita invece dal regime. Ma mentre in altre circostanze i curatori della pubblicazione

---

<sup>1</sup> Ad esse avrebbe tra l'altro dedicato anche un articolo divulgativo, PASQUALI 1927.

<sup>2</sup> Cfr. PASCUCCI 1987, 1007.

<sup>3</sup> Cfr. BORNMANN 1988b, 272-273.

<sup>4</sup> Cfr. TIMPANARO 1972, 131, nonché LA PENNA 1986, 60 (= LA PENNA 1988, 64).

<sup>5</sup> Cfr. BORNMANN 1988b, 274-276.

<sup>6</sup> Cfr. PASQUALI 1994, I, 391: «La dispensa, quando non è una corruttrice della gioventù, una incitatrice a imparare senza capire, è pur sempre un mezzo di studio insufficiente». Si vedano anche BRACCINI 2023, 114 e 2024, 74.

sono figure oscure<sup>7</sup>, in questo caso siamo di fronte a due allievi che in seguito avrebbero intrapreso essi stessi la carriera universitaria nell'ambito dell'italianistica.

Renzo Milani (da non confondere con il più giovane e più celebre don Lorenzo Milani, che proprio in quegli anni era stato posto sotto l'ala protettiva di Pasquali, amico di famiglia<sup>8</sup>), nato a Scarperia nel 1920 e lì morto nel 2011, insegnò per lungo tempo a Strasburgo e curò, tra l'altro, un'edizione dell'*Aminta* del Tasso insieme a Paul Renucci, pubblicata nel 1952 per i tipi de Les Belles Lettres.

Fredi Chiappelli (nato a Firenze nel 1921 e morto a Los Angeles nel 1990), laureatosi a Firenze nel 1945 con Bruno Migliorini, ebbe una brillantissima carriera presso la University of California – Los Angeles, presso la quale fu il direttore del Center for Medieval and Renaissance Studies. La devozione per Pasquali, se già pare intuibile dalla recensione delle *Terze pagine stravaganti* che pubblicò nel 1942<sup>9</sup> (un anno dopo, dunque, l'uscita delle dispense virgiliane), emerge evidentissima da una lettera che lo stesso Chiappelli inviò trent'anni dopo, nel 1972, a Dino Pieraccioni. Quest'ultimo aveva inviato in America all'antico compagno di studi un proprio articolo su Giuseppe De Robertis uscito su «La Nazione», e Chiappelli lo ringraziava per la commozione che gli aveva procurato, spiegando che

parole come Via Cavour, nomi come Pasquali, hanno per noi un'importanza così intima e ramificata che è inutile voler tentare di spiegare. Nel mio ufficio qui c'è al muro un grande ritratto di Pasquali, quello che fece mio Padre in acquaforte<sup>10</sup>. Gli studenti lo guardano senza sapere e senza capire, così i colleghi più giovani o stranieri. Ma il silenzio che corre fra me e quel ritratto non è mai né vuoto né spento...<sup>11</sup>.

Non stupisce dunque che le dispense sulle *Georgiche*, curate da due studenti dotati e verosimilmente interessati (e peraltro destinati a rimanere amici per lunghi anni<sup>12</sup>), per quanto naturalmente non prive di sviste e refusi<sup>13</sup>, siano

<sup>7</sup> Cfr. BRACCINI 2023, 115 e 2024, 74.

<sup>8</sup> Cfr. almeno GRADI 1985, che ricorda tra l'altro come, ancora nel 1949, Pasquali si recasse a far lezione alla scuola serale che don Milani aveva allestito a San Donato a Calenzano, e di come pochi giorni dopo la morte del filologo il sacerdote avesse celebrato per lui una messa di suffragio nella chiesa di San Michelino a Firenze.

<sup>9</sup> CHIAPPELLI 1942.

<sup>10</sup> Il ritratto cui si accenna era un'opera di Francesco Chiappelli, risalente all'incirca al 1937: cfr. POGGIAGHI, CHIAPPELLI 1965, 52, nota 108.

<sup>11</sup> Per il testo della lettera e il suo inquadramento si rimanda a BANDINI 2018, 225-226.

<sup>12</sup> Devo questa informazione alla cortesia del professor Francesco Chiappelli, figlio di Fredi, che mi ha fornito importanti ragguagli sulla vita del padre e su Renzo Milani in una mail del 25 ottobre 2024. Sempre dalle sue parole apprendo che proprio tra i banchi del corso di latino tenuto da Pasquali nel 1940-1941 Fredi conobbe la sua futura prima moglie, Aymerica Bollati, che sposò nel 1945 (cfr. anche *Who's who in the West: 1987-1988*, Chicago, Marquis-Who's who, 1987<sup>21</sup>, 125).

<sup>13</sup> Talora compare anche qualche toscanismo colloquiale, come «espropriazione» (p. 31) e «proprietà» (p. 70).

complessivamente esenti da quegli svarioni e fraintendimenti anche pesanti che contraddistinguono altri appunti più raffazzonati, che d'altro canto tendono a riportare in maniera meccanica e ingenua ma fedele le parole del docente, comprese tante curiose uscite estemporanee che possono dare l'idea del flusso 'stravagante' dell'esposizione pasqualiana<sup>14</sup>. Per quanto più sorvegliate e filtrate, e decisamente meno dirette, le note di Milani e Chiappelli lasciano comunque trapelare elementi d'interesse. In primo luogo, permettono di toccare con mano uno degli aspetti più caratteristici e più ricordati delle lezioni del grande filologo, ovvero la serietà che lo portava a indagare e meditare *ex novo*, approfonditamente e coscienziosamente, i vari problemi in cui s'imbattesse in classe, senza offrire un'esposizione trita o limitarsi ad aderire a una vulgata. E questo talora lo portava a ritrattare, dichiaratamente, quanto aveva esposto magari il giorno prima<sup>15</sup>. È il caso, nello specifico, della *Precisazione* alle pp. 35-37 delle dispense, in cui si sconfessa l'attribuzione a Svetonio, in precedenza accettata, della cosiddetta *Vita Donati*.

L'attribuzione svetoniana della *Vita* (con la conseguente maggiore attendibilità che veniva a essere conferita a quest'ultima) costituisce a sua volta una delle sfaccettature di una questione delicata che pare attraversare, per quanto in sordina, l'intera prima parte delle dispense, legata alla biografia virgiliana e alla genuinità delle varie opere ascritte al poeta. Vero 'elefante nella stanza' all'interno di questi appunti è in effetti il problematico rapporto tra Pasquali e Rostagni<sup>16</sup>. Certo erano passati molti anni da quel 1916 in cui i due si erano spiacevolmente scontrati nelle pagine di «Atene e Roma»<sup>17</sup>, ma non sembra un caso che lo studioso piemontese, autore del discusso *Virgilio minore* (nonché della voce *Virgilio* dell'*Enciclopedia italiana*, che ne riassume le conclusioni)<sup>18</sup>, non venga mai citato espressamente nelle dispense, benché sia implicitamente chiamato in causa da molte delle osservazioni avanzate da Pasquali. Questo vale tanto per l'attendibilità della *Vita Donati* e della sua attribuzione a Svetonio (risulta citato solamente Naumann), quanto per la presa di posizione contro l'autenticità del cosiddetto 'preproemio' e soprattutto dei componimenti dell'*Appendix Vergiliana*, al massimo con qualche concessione (p. 70 delle dispense) per alcuni pezzi del *Catalepton*, ritenuti tuttavia ininfluenti per la ricostruzione della personalità del poeta; e in ogni caso all'inizio del corso era stato chiarito (p. 3 delle dispense) che dal programma era esclusa tutta l'*Appendix*. Nel testo

---

<sup>14</sup> Cfr. BRACCINI 2023, 115-116.

<sup>15</sup> Cfr. PIERACCIONI 2019, 26: «Assistendo alle sue lezioni si aveva la sensazione chiara di che cosa significhi assistere alla creazione dell'interpretazione filologica, ai problemi più diversi, che nascevano come tanti polloni inaspettati e subito venivano affrontati e risolti. Più di una volta, ricordo bene, all'inizio della lezione si scusò con noi ragazzi di dover rifare completamente la lezione del giorno avanti, perché una successiva meditazione l'aveva convinto che si era sbagliato, e che bisognava spiegare e interpretare diversamente».

<sup>16</sup> Cfr. almeno la documentata disamina di GIGANTE 1992, in particolare 22-43.

<sup>17</sup> Alla recensione di *Poeti alessandrini* da parte di Pasquali («Atene e Roma» 19, nn. 207-208, 1916, 91-94) Rostagni contrappose una replica piccata (*Per una recensione*, «Atene e Roma» 19, nn. 214-216, 1916, 256-260), immediatamente seguita dalla controreplica pasqualiana (ivi, 260-261).

<sup>18</sup> Rispettivamente ROSTAGNI 1933 e 1937. Sugli studi virgiliani di Rostagni cfr. anche TREVES 1988.

‘esoterico’ e non rivisto dal maestro delle dispense, peraltro, le posizioni di Pasquali sembrano essere più nettamente negative di quelle espresse pubblicamente, con molta prudenza, pochi anni prima<sup>19</sup>. Può darsi che Pasquali, dalla cattedra (dove pure in altri casi non mancava di esprimere *apertis verbis* i suoi dissensi, come emerge da queste dispense e da altre<sup>20</sup>), non avesse fatto il nome del collega per eleganza, o per non alimentare polemiche, o per la «stima reciproca» che secondo Sebastiano Timpanaro li avrebbe, nonostante tutto, legati<sup>21</sup>. In quegli stessi anni, in effetti, altri non sarebbero stati così riguardosi<sup>22</sup>. Ma quanto l’equilibrio tra i due, proprio in merito alle questioni virgiliane, fosse instabile e la situazione potenzialmente esplosiva emerge, come è stato ben intuito da Alessandro Barchiesi<sup>23</sup>, da una polemica scoppiata pochi anni dopo, nel 1949. L’allora trentenne Giulio Puccioni, allievo di Pasquali<sup>24</sup> e più tardi titolare della seconda cattedra di Letteratura latina a Genova (1968-1988)<sup>25</sup>, aveva criticato l’edizione rostagnana del *De poetis* di Svetonio, imputando allo studioso di aver dato eccessivo credito alla tradizione antica, indulgendo eccessivamente in ipotesi e illazioni e cadendo persino in «errori e sviste evidenti di latino»<sup>26</sup>. La risposta di Rostagni, dalle pagine della «Rivista di filologia e d’istruzione classica», fu durissima. E al dilleggio nei confronti di Puccioni, dipinto come un illustre

<sup>19</sup> Il riferimento è alla scheda su *Virgilio minore* di Rostagni comparsa su «Pan» I.1 (1933), 158 (= PASQUALI 1986, II, 939), dove l’opera viene giudicata «notevole» e «il frutto forse migliore dell’anno virgiliano», ma osservando come l’autore rivendichi «a Virgilio buona parte dei componimenti dell’*Appendix*», si afferma che «riuscita [è] la prova per molte (non tutte) poesie del *Catalepton*; abbiamo dubbi per il *Culex*; crediamo ancora nettamente non autentica la *Ciris*», non senza una pacata condanna del modo in cui Rostagni avrebbe liquidato la «‘materiale’ analisi stilistica e metrica», giacché «il trovar posto a un componimento nell’evoluzione, ipotetica, di un artista [non] può provarne ancora l’autenticità, quando vi si oppongono ragioni d’altro genere».

<sup>20</sup> È il caso, per esempio, delle numerose confutazioni ai danni di Nicola Terzaghi, al quale pure era unito da amicizia, che emergono dalle dispense del corso sulla *Mostellaria* tenuto pochi anni prima a Firenze: cfr. BRACCINI 2023, 119-120, nota 32.

<sup>21</sup> Cfr. TIMPANARO 1973, qui 194, nota 18, nonché TIMPANARO 1996, 425 e l’introduzione timpanariana in MUNARI 1998, XII-XIII. Di «considerazione che, al di là di qualche spunto o allusione pungente, Pasquali lasciava trasparire per Rostagni» parla MARIOTTI 1972, 75 (= MARIOTTI 2000, 643-652, qui 643). Proprio nel 1940 Pasquali era stato insignito del Premio Vallauri per la letteratura greca e latina da parte dell’Accademia delle scienze di Torino, con una *expertise* di Rostagni la cui equanimità venne rilevata dallo stesso interessato in una lettera a Manara Valgimigli (cfr. PIERACCIONI 1989, 29: «ti dirò che la relazione del Rostagni sui miei due libri non l’avrei scritta diversa io stesso»); in altre pagine dello stesso epistolario, Rostagni viene definito, con una punta polemica, «estetista» (PIERACCIONI 1989, 17), e altrove Pasquali si mostrava perplesso di fronte a una recensione in cui l’accademico torinese era definito il «più scientifico» dei tre grandi grecisti italiani dell’epoca (gli altri due erano Pasquali stesso e Valgimigli): cfr. PIERACCIONI 1989, 29-30.

<sup>22</sup> Il riferimento è alle critiche serrate mosse alle ricostruzioni di Rostagni da Funaioli e dalla sua scuola, in particolare dal giovane Ettore Paratore, per le quali, oltre alla nota seguente, cfr. LA PENNA 2024, 342-345.

<sup>23</sup> Cfr. BARCHIESI 2007, X: «di fronte all’attacco ora proveniente da Pisa, il Rostagni, che si dovette sentire quasi preso d’assedio (e, certo, non troppo si sarebbe ingannato, nell’intuire alle spalle del giovane recensore [G. Puccioni] la grande presenza di Giorgio Pasquali), non fece tardare la propria accesa risposta». Cfr. anche STOK 2009, 303.

<sup>24</sup> Al ricordo del magistero ‘a tutto tondo’ di Pasquali negli anni della Normale, condito dagli inevitabili aneddoti ‘stravaganti’ (il professore che gira a torso nudo per i corridoi della Scuola, facendo irruzione a tarda notte nelle camere di laureandi e perfezionandi), lo stesso Puccioni ha dedicato una breve nota (PUCCIONI 1982).

<sup>25</sup> Cfr. almeno BARABINO *et alii* 2003, 167-168.

<sup>26</sup> Cfr. PUCCIONI 1949, 252.

sconosciuto, si accompagna la critica verso i maestri che, senza insegnargli «l'uso del cervello», avrebbero avallato e forse aizzato l'attacco. Puccioni viene dipinto come un giovane incompetente, di quelli che militavano come «denigratori da un lato e... turiferari dall'altro intorno all'opera di questo o quello dei nostri studiosi». Per quanto riguarda gli «errori» che Puccioni aveva osato imputargli, Rostagni ricorda come già in passato

ai miei primordi, il mio volume dei *Poeti alessandrini* fu investito con l'imputazione di quattro o cinque 'errori' [...] che poi errori non si dimostrarono affatto: ma almeno l'investitore si chiamava Giorgio Pasquali, a cui neanche per ischerzo vorrei avvicinare, nonostante la disgraziata coincidenza delle iniziali, l'attuale G.P., che da lui o da altri maestri solo il male sembra avere imparato, e niente di buono<sup>27</sup>.

L'acredine sembra evidente, per quanto l'uso della preterizione paia dimostrare come anche da parte di Rostagni vi fosse la volontà di non riaprire formalmente le ostilità con Pasquali, dopo i durissimi scambi che oltre trent'anni prima li avevano divisi, e ai quali non manca comunque di alludere<sup>28</sup>.

Come si accennava, dal testo delle dispense emerge invece chiaramente una punta critica sulla *Letteratura latina* di Marchesi (p. 10 delle dispense), tacciato di avere troppa fiducia nella tradizione biografica antica su Lucrezio; del resto, proprio in quegli anni Pasquali non lesinava gli appunti alla *Letteratura* del collega anche dalle pagine del «Corriere della Sera». Le relazioni nient'affatto idilliache tra i due sono ben note, e questi appunti non fanno che aggiungere un tassello al quadro generale<sup>29</sup>.

Al di là delle polemiche e degli screzi accademici, si può ritenere che la ricostruzione della posizione di Pasquali in merito alla biografia di Virgilio e alle sue fonti risulti comunque un'acquisizione importante, in particolare se contestualizzata nella temperie dell'epoca. Non solo in relazione al mondo accademico, ma anche tenendo presente la coeva *communis opinio* italiana: basta pensare al fatto che in un'opera divulgativa di grande successo, il *Virgilio* di Giuseppe Lipparini (la cui seconda edizione era uscita per i tipi fiorentini di Barbera nel 1930), ci si basa ampiamente sulle informazioni anche più implausibili delle *Vite*, si accetta l'autenticità dell'*Appendix* e, con appena qualche esitazione, anche del preproemio. Tutti elementi che negli appunti del corso del 1940-1941 vengono esaminati, criticati e respinti. Se si proietta il magistero pasqualiano di quegli anni su questo fondale, si capisce bene quale potesse essere la forza innovatrice ed eversiva del suo insegnamento, che spesso, come in

---

<sup>27</sup> Cfr. ROSTAGNI 1951, 89 e 91.

<sup>28</sup> Cfr. GIGANTE 1992, 33-35. Sullo scontro tra i due e le ragioni profonde che lo animavano cfr. anche LA PENNA 2024, 324.

<sup>29</sup> Cfr. almeno CANFORA 2019, 140-141, 855-856. L'articolo al quale si fa riferimento è *Carducci in cattedra e gli scolari della vecchia Bologna*, uscito sul «Corriere della Sera» del 29 luglio 1943. Ci è giunta la scomposta e furibonda reazione di Marchesi all'interno di una lettera di poco posteriore indirizzata a Manara Valgimigli, cfr. MARCHESI 1979, 54-55: «sono anni e anni che quell'agitato sacco di sterco attende a sbavare su di me, come e quando può».

questo caso, verteva non a caso su grandi figure e temi lasciati relativamente in disparte, invece, nella produzione accademica<sup>30</sup>. Per questo motivo sembra opportuno rendere fruibile la prima parte del testo delle dispense (corrispondente alle pp. 3-70), espressamente dedicata proprio a queste tematiche, corredandola di note che ne chiariscano i rimandi spesso ellittici e cerchino di inquadrare le affermazioni di Pasquali sullo sfondo della sua stessa produzione e della bibliografia corrente in quegli anni. L'apprezzata biografia virgiliana di Frank<sup>31</sup>, per esempio, ma soprattutto gli studi di ambito germanico (a partire dalle *Vitae Vergilianae* di Diehl e dal manuale di Schanz e Hosius, entrambi presenti nella biblioteca pasqualiana ed entrambi tenuti costantemente presenti nella preparazione delle lezioni<sup>32</sup>), che ancora una volta si conferma il riferimento principale per lo studioso<sup>33</sup>. La seconda parte degli appunti, dove vengono commentati i vv. 1-356 del primo libro delle *Georgiche*, ha un orizzonte molto differente e sarà oggetto invece di una pubblicazione successiva.

Per la trascrizione si è preso a modello l'esemplare conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, con segnatura B° 26.11.721. La punteggiatura e l'accentazione (nel testo vengono usati esclusivamente accenti gravi) sono state normalizzate e inserite quando mancanti; si è effettuato qualche ritocco ortografico e sono stati corretti vari piccoli refusi; è stato regolarizzato l'uso delle maiuscole e quello delle cifre romane per gli ordinali; è stato adottato il corsivo per i titoli delle opere e le citazioni latine; le correzioni a mano inserite nel dattiloscritto delle dispense sono state integrate tacitamente e non si è data notizia di alcune sbianchettature all'interno del testo. Le espunzioni sono indicate tra parentesi graffe, le integrazioni tra parentesi uncinata. Tra parentesi quadre sono stati collocati i rimandi alla paginazione originaria delle dispense e alcune altre precisazioni.

[3]

Letteratura latina (Lettere)

Il corso si svolge sulle *Georgiche*.

<sup>30</sup> Cfr. PASCUCCI 1987, che parla di «uno spazio esiguo e marginale» occupato da Virgilio nella produzione scientifica pasqualiana, con un manello di contributi qualificabili come «poca cosa». Questa scelta è ben spiegata da LA PENNA 1986, LIV-LV (= LA PENNA 1988, 58-59): «egli deve avere anche pensato, molto giustamente, che, se il filologo può occuparsi con ottimi risultati anche di autori minimi o di compilatori, il docente di letterature classiche fa meglio a occuparsi di autori che possono suscitare interessi vivi negli studenti». Sulla consapevolezza e il discernimento con cui Pasquali affrontò il proprio ruolo di docente cfr. almeno BOSSINA 2016, 308.

<sup>31</sup> Il riferimento è a FRANK 1930; Pasquali possedeva un esemplare di quest'opera (si trova nella Biblioteca della SNS di Pisa con collocazione 843 V497 F828).

<sup>32</sup> Il riferimento è a DIEHL 1911, citato espressamente nelle dispense (p. 27), e a SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>; gli esemplari pasqualiani di queste opere sono conservati presso la Biblioteca della SNS con le segnature Misc. Pasquali 843 V497 # V.1 e 800 M946 (8.2) / 840 S299 (2).

<sup>33</sup> Cfr. BRACCINI 2024, 77.

Il problema dei testi da usare non si presenta in forma grave, dato il fatto che le edizioni che si hanno delle *Georgiche* sono relativamente fisse. Si può comunque indicare come una delle migliori l'edizione nazionale curata dal Sabbadini<sup>34</sup>.

A questo proposito, anzi, bisogna<sup>35</sup> chiarire il fatto che, sebbene il corso delle lezioni si svolga sull'argomento particolare delle *Georgiche*, agli effetti dell'esame lo studente dovrà dimostrare di conoscere l'opera completa di Virgilio, escludendo quella parte che costituisce la cosiddetta *Appendice Virgiliana*.

Limitatamente alle *Georgiche*, i testi {di} commentati di quest'opera rivelano pressoché un carattere comune: si nota nel commentatore, in [4] generale, la tendenza a scomparire di fronte ad ogni vera difficoltà d'interpretazione; manchevolezza aggravata dal fatto che non esiste di solito nel commentatore una reale conoscenza teorica dell'argomento trattato, mentre <in> Virgilio, per quanto nelle *Georgiche* lavori su fonti greche, e quindi con un carattere spiccatamente letterario, risalta una continua aderenza a quanto di pratico e di realistico c'è nella vita dei campi. Il che può trovare una spiegazione nel fatto soprattutto che Virgilio era di origine campagnola<sup>36</sup>.

Uno dei principali testi commentati delle *Georgiche* si può considerare quello del Mancini, edizione Sandron, Palermo<sup>37</sup>.

L'unico però che dimostra un'attenzione per quella particolarità tecnica trascurata dagli altri è un italiano, il Dalmasso<sup>38</sup>, autore anche di una Storia del vino nei secoli<sup>39</sup>.

[5]

#### Generalità sulla vita di Virgilio

Sembrerebbe che la vita di Publio Virgilio Marone dovesse essere ben conosciuta, dato che la sua figura è sempre stata in luce nella storia, ed ha destato il massimo interesse non solo nei suoi immediati contemporanei, ma anche {e} per tutti i secoli che lo seguirono; anzi, accrescendosi coll'andar del tempo, e anche deformandosi, poiché la tradizione della sua vita si andò spesso velando di un alone di leggenda, che la trasformò, come spesso accade, e la alterò.

Un'unità di misura, per decidere della popolarità a cui assurse<sup>40</sup> Virgilio fra i suoi stessi contemporanei, si può trovare nella quantità davvero preponderante delle citazioni di versi virgiliani scoperte sulle mura di Pompei<sup>41</sup>.

---

<sup>34</sup> Il riferimento è a SABBADINI 1930, un esemplare del quale compare tra i libri di Pasquali conservati a Pisa presso la Biblioteca della SNS (collocazione: 843 V497 # I.1 (1)). A dire il vero, in quegli stessi anni Pasquali in altra sede esprimeva qualche riserva su questa stessa edizione: cfr. PASQUALI 1943, 74, nota 2: «né la più bella né la più utile fatica di quello studioso».

<sup>35</sup> Il testo delle dispense ha «besogna». Potrebbe forse non essere un refuso, ma il riflesso di una delle pronunce ricercate, arcaiche ed etimologiche adottate per vezzo da Pasquali, che in questo caso avrebbe potuto alludere alla derivazione dal francese *besoin*.

<sup>36</sup> Cfr. PASQUALI 1927, dove parlando delle *Bucoliche* afferma che «alle imitazioni [di Teocrito] si intrecciano ricordi della propria vita di campagnolo».

<sup>37</sup> MANCINI 1908, più volte ristampato (un esemplare con annotazioni di Sebastiano Timpanaro, forse risalenti proprio a quando seguì il corso di Pasquali, compare tra i suoi materiali conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa, con collocazione BST 10 V497 [RARI]).

<sup>38</sup> DALMASSO 1920; tra i materiali pasqualiani conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa compare una ristampa del 1936 (collocazione: 843 V497.3 # II.2 (1)).

<sup>39</sup> Il riferimento sembra essere in realtà a DALMASSO 1932 e 1940; tra i materiali pasqualiani conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa si trova un altro opuscolo dello stesso autore, DALMASSO 1927 (collocazione: Misc. Pasquali 843 V497.3 D148).

<sup>40</sup> Il testo delle dispense ha «assunse».

<sup>41</sup> Un cenno ai graffiti virgiliani di Pompei compare anche in PASQUALI 1994, II, 147.

[6]

E si aggiunga che, malgrado la poca diffusione degli autori latini<sup>42</sup> in Egitto, sono relativamente numerosi i frammenti di Virgilio scritti su papiri egiziani; è evidente che Virgilio era molto conosciuto e che fu presto studiato come autore scolastico, tanto è vero che ci restano diversi papiri con glosse in greco.

Si sa pure che in Grecia coloro che studia<va>no il latino si servivano di Virgilio e, in modo particolare, dell'*Eneide*. Il forte numero dei commentatori è indice della sua popolarità nelle scuole<sup>43</sup> (per inciso si può a questo proposito osservare che la voce greca *scholion* indicante 'commento' ha in comune la radice con *scholè*<sup>44</sup>).

Comincia inoltre prestissimo l'attività critica su Virgilio; subito dopo la sua morte i suoi amici curarono la pubblicazione delle sue opere.

[7] Nel Medio Evo specialmente, poiché Virgilio si prestava ad essere guardato sotto una luce cristiana, ci si occupò molto di lui e della sua opera, e nacque da questo interesse la cosiddetta 'leggenda medievale di Virgilio'. Su questo argomento esiste un'opera insigne di Domenico Comparetti, notevole per larghezza di letture, che porta il titolo di *Virgilio nel Medio Evo*<sup>45</sup>.

Con tutto questo – anzi, forse proprio per tutto questo, non possiamo dire di conoscer bene l'uomo Virgilio. Del resto qui sorge la necessità di inquadrare questa nostra particolare ignoranza in un fenomeno più generale, e ci sembra opportuno chiederci di quanti uomini antichi si possa scrivere così diffusamente e precisamente come dei moderni, e si dovrà concludere che sono ben pochi. Non Cesare, ad esempio, [8] né Senofonte, per quanto nelle opere dell'uno e dell'altro abbondino le notizie autobiografiche; e ciò perché queste notizie sono evidentemente destinate alla pubblicazione. Per Cicerone, invece, si può dire molto di più, perché abbiamo di lui un importante carteggio, che ci rivela molte delle sue intime debolezze e ci avvicina maggiormente alla personalità sua più spontanea. Di Plinio invece abbiamo un carteggio che, per essere stato scritto per la divulgazione, non merita una completa fiducia<sup>46</sup>.

In quanto alle lettere corse fra sant'Agostino e Girolamo nella loro nota polemica, si osserva che ciascuno ha modificato il testo a suo vantaggio, deformando naturalmente la verità dei fatti<sup>47</sup>. Di sant'Agostino sono invece attendibili le *Confessioni*, che se non ci danno particolari realistici [9] della sua vita, ci aprono però la via al mondo dei suoi sentimenti. Si conclude così che, a parte Cicerone e sant'Agostino, nella biografia antica sono sottolineati piuttosto i fatti esterni che non quelli intimi; si nota, specialmente nel periodo alessandrino, una mancanza d'interesse per la personalità dei letterati. Questo fenomeno è notevole anche nel periodo augusteo; e così la leggenda ha sovente sopraffatto la storia, ed ha alterato le vite degli uomini politici, ed ancor più quelle dei letterati. Talvolta si scorge come alcune di queste leggende si siano formate, ad esempio

<sup>42</sup> Il testo delle dispense ha «greci».

<sup>43</sup> Cfr. quanto lo stesso Pasquali avrebbe scritto in una recensione a G. Funaioli, *Studi di letteratura antica*, comparsa originariamente su «Belfagor» nel 1948 e ora in PASQUALI 1994, II, 311: «che Virgilio fosse noto anche nella metà orientale dell'Impero, provano ogni giorno più i papiri d'Egitto: sull'*Eneide* imparavano il latino studenti e scolari di lingua greca». Cfr. inoltre PASQUALI 1994, II, 147.

<sup>44</sup> Il testo delle dispense riporta rispettivamente *skolion* e *skolè*.

<sup>45</sup> In quegli anni Pasquali ne aveva curato la nuova edizione. Il primo volume vide la luce per i tipi della Nuova Italia nel 1937, il secondo proprio nel 1941.

<sup>46</sup> Sulle rielaborazioni cui erano sottoposti i carteggi antichi cfr. PASQUALI 2003, 451.

<sup>47</sup> Cfr. PASQUALI 2003, 454-456.

quella di Lucrezio, che per certa esaltazione estatica della sua poesia fu dato per pazzo, e di lui si disse che avvelenato da un filtro amoroso avesse composto il *De rerum natura* «*per intervalla* [10] *insaniae*», e quella di Euripide, che per il solo fatto d'aver detto male delle donne, si tirò addosso la fama di marito tradito. È questo un sistema alessandrino di estrarre le biografie dalle opere dei vari autori, ricostruendone per induzione fatti appena, o forse involontariamente accennati<sup>48</sup>.

Questo metodo, di cui si è visto l'inconsistenza nei suddetti esempi, prese piede anche a Roma. Riteniamo che si debba avere nel *poculum amatorium* di Lucrezio una fiducia assai scarsa. Si crede troppo alla tradizione, ora: nel Marchesi, per esempio, si accetta per vero tutto ciò che è offerto dalla tradizione<sup>49</sup>, e questo dimostra in lui una eccessiva ripugnanza al metodo probabilistico delle scienze naturali.

[11]

### Le biografie su Virgilio

Abbiamo di Virgilio tre vite principali; due di esse sono meno estese, la terza è più ampia. Una delle due brevi è attribuita a Valerio Probo, che visse al tempo dei primi Cesari, ma non è che un piccolo compendio scolastico, probabilmente una prefazione a qualche edizione. Si può fare un parallelo fra quest'operetta e le vite dei Tragici di Aristofane da Bisanzio, che sono pure una opera scolastica. Di solito questo tipo di nota introduttiva manca di originalità e ciascuno cerca di derivarlo dalle note già esistenti. Un po' avviene anche oggi, cosicché coll'andar del tempo le notizie biografiche si fanno sempre meno precise, e il carattere essenziale <di> queste vite è che esse vanno sempre peggiorando; è quindi possibile, in linea di massima, risalire progressivamente alle fonti.

La seconda delle vite brevi appartiene a Servio e, per quanto anche questa di discutibile valore, è molto più rispettabile dell'altra per le sue aspirazioni dotte e per il numero delle sue citazioni di testi e di grammatiche; da questa pare abbiano attinto anche gli altri.

La terza vita, più estesa e più importante di tutte le altre, è di Donato, noto studioso del IV secolo, famoso come commentatore di Terenzio. È questa una vita dotta, tanto che vien fatto di dubitare della genuinità completa dell'opera di Donato; allora lavoravano come oggi, travasando. Donato cita spesso Svetonio, e questo accostamento non è casuale. Se Donato avesse preso da Svetonio, la *Vita* accrescerebbe di valore per l'importanza e la [13] serietà della fonte. Svetonio scrisse le *Vite dei dodici Cesari* e una raccolta di cose varie intitolata *Prata*; su questo scrittore e sulla possibilità che sia la principale fonte di Donato ha lavorato il Naumann<sup>50</sup> in uno studio, *Virgilio e Svetonio* (Rheinisches Museum 1938), in cui confronta lo stile delle *Vite dei Dodici Cesari* con quello di Donato nella biografia di Virgilio<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> Cfr. quanto compare nelle dispense tratte dalle lezioni sulla *Mostellaria* di Plauto che Pasquali tenne a Firenze nell'a.a. 1937-1938 (BRACCINI 2023, 125): «Quando si cominciò a scrivere le biografie mancavano fonti a cui attingere perché gli scrittori dei quali si voleva fare la biografia erano ormai lontani nel tempo e allora ci si arrangiava con invenzioni, magari tratte dalle opere loro. Siccome, per esempio, Euripide è misogino, è segno (per i biografi) che doveva essere stato tradito dalla moglie».

<sup>49</sup> Cfr. MARCHESI 1930<sup>2</sup>, 181-182.

<sup>50</sup> Il testo delle dispense ha «Nahumann».

<sup>51</sup> Il riferimento è a NAUMANN 1938.

A questo parallelo stilistico si aggiunge la contraddizione evidente fra la vita scritta da Donato e il suo commento alle opere di Virgilio. Del resto questo non ci dà una completa sicurezza, come ci lascia indecisi il confronto stilistico, dato che, sebbene Svetonio avesse uno stile molto personale, è difficile affermare che l'opera proprio gli appartenga, mancandoci ogni altra opera di quel periodo. Comunque, si può in massima accettare l'attribuzione di questa vita a Svetonio, e l'affermazione che quanto di importante abbiamo su Virgilio ci derivi proprio da lui, e che egli resti la nostra unica fonte.

Si modificherebbe in conseguenza anche la vita di Virgilio.

Una delle probabilità è che questa vita sia un po' compendiata, nel senso che all'opera di Svetonio si sia aggiunta quella di altri. Ma, di chiunque siano, qual è il valore delle notizie? La maggior parte delle notizie sembrano false; la vita di Virgilio è stata certamente tramandata, ma non si sa di cosa ci si possa veramente fidare, perché la trattazione partecipa di quel sistema alessandrino di cui si è parlato in precedenza.

La biografia antica in generale rinuncia a darci una lista cronologica degli avvenimenti, e questo sistema, per tradizione, è rimasto anche nel Medio Evo. Di solito mettono la fanciullezza del personaggio, ne descrivono [15] i maestri; poi il resto è per rubriche, non per ordine cronologico. Episodi, vi si trovano aneddoti, senza un vero seguito. La nascita e la morte vi figurano sempre, ma semplicemente contrassegnate.

Nella biografia di Virgilio due cose sono certe: il nome, *Publius Vergilius Maro*, e il giorno della nascita. Questo è stato notato da Virgilio stesso per una coincidenza di date; infatti nello stesso giorno compleanno egli assunse la toga virile. Nacque il 15 ottobre dell'anno 70 a.C., consoli Pompeo e Crasso, presso Mantova.

Si è detto che c'è uno stacco deciso fra la sua giovinezza e l'età ciceroniana, ma egli deve aver conosciuto i grandi di quell'epoca, anzi deve aver conosciuto l'ultima repubblica in pieno. La pace i Romani l'hanno conquistata a poco a poco; non che solo Catullo e Cicerone abbiano vissuto una vita [16] mossa mentre Virgilio l'abbia avuta facile. La sua giovinezza, anzi, è stata mossa quanto poteva esserlo quella di chi viveva nei periodi di forte lotta politica interna, come quelli in cui si verificarono i più importanti accentramenti dinastici (Pompeo e Crasso, Cesare e Pompeo). Le *Georgiche* sono ben scritte negli anni agitati di Azio.

Riguardo al nome bisogna osservare che il *praenomen* non dice niente, poiché i Romani avevano un numero di prenomi molto limitato, al più una dozzina, e quindi essi erano comunissimi. Questi prenomi si possono considerare come avanzi di un antico sistema: *Manius*, per esempio, significa 'nato di mattina', come, più o meno, *Lucius*; *Quintus*, il quinto figlio; *Tiberius*, dedicato al Tevere; *Marcus*, *Mamercus* da Marte; *Spurius*, forse 'illegittimo'; *Publius*, da *pubes*, cioè 'gioventù', 'popolo in armi'. [17]

Il sistema romano, dal quale anche il nostro deriva, era di fare tre nomi: il prenome era comune a tutta la famiglia. Che ci fossero poi anche molti nomi uguali, è spiegato dal fatto che il figlio maggiore prendeva ordinariamente il nome del padre, e che dopo l'emancipazione, che era il modo migliore per ottenere la cittadinanza romana, il liberto assumeva il nome del liberatore.

Quanto più la *gens* è ricca e potente, tanto maggiore sarà il numero delle persone che ne portava il nome. Quando poi un *peregrinus* doveva assumere la cittadinanza romana, prendeva in segno di riconoscenza il nome dell'imperatore che gliel'aveva concessa. L'esempio maggiore è rappresentato da Caracalla (*Constitutio Antoniniana*), con cui si estese moltissimo il numero degli Antonini.

Questo sistema dei tre nomi non è il più antico. Ci fu un tempo in cui in Italia si usò [18] quello dei sistemi che appare il più naturale: un nome e il patronimico.

Si può osservare che questo sistema è in qualche luogo ancora vivo (Russia, Islanda), e anche al formarsi delle *gentes* in fin dei conti permane: così si può notare osservando la desinenza in *-ius* del nome gentile, come *Tullius* (da *Tullus*) ecc., desinenza che denuncia evidentemente il patronimico, che si è a un certo punto cristallizzato nel nome della *gens*.

Quanto al *cognomen*, s'introduce quando le *gentes* si diramarono oltre misura e quindi ebbero bisogno di una precisa distinzione.

*Cicero* per esempio, che vuol dire 'con un porro sul volto'; *Caesar*, che probabilmente significa 'nato col taglio'; *Crassus*, di significato palese; e viceversa Mario, che era sprovvisto di *cognomen*, per la semplice ragione che apparteneva ad una piccola famiglia di un piccolo paese, dove la necessità di una distinzione[19]ne si faceva meno sentire<sup>52</sup>.

Si cercherà di costruire la biografia di Virgilio dalle biografie, e servendoci anche di documenti che abbiamo, e delle testimonianze di Virgilio stesso. Questi documenti sono rappresentati dai numerosi commenti che ci restano sulla sua opera, il maggiore dei quali è quello di Servio, che come tutti gli altri attinge a opere di grammatici anteriori. In questi commenti si cerca, come già accennato, di ricostruire i fatti dal testo (cosa che è avvenuta, per esempio, anche negli antichi commenti di Dante). Occupandosi di questi commenti sono da tenere presenti due elementi principali: l'elemento che possiamo chiamare tradizione, da una parte; e dall'altra, le riflessioni personali del commentatore il quale congettura sul testo. Di questi elementi, il primo ha un'importanza per noi; le riflessioni personali non ne hanno alcuna.

[20] Ma ritorniamo alla vita di Virgilio.

Se *Publius*, come s'è detto, non ha particolare valore, *Vergilius* è nome gentile che si trova molto nella regione di *Volaterra*, *Sutrium*, *Vei*<sup>53</sup>; cioè *Vergilius* è in qualche modo connesso con qualcosa d'etrusco. *Maro* in umbro indica 'magistrato'<sup>54</sup>, e c'è anche in etrusco<sup>55</sup> (per quanto non si sappia se l'umbro l'abbia preso dall'etrusco o viceversa).

Quello che è certo è che Mantova è una fondazione etrusca; gli Etruschi infatti nel loro periodo di maggiore espansione giunsero fino a popolare tutta la valle padana, comprendendo quindi anche *Mantua*. Virgilio stesso, del resto, ci dà notizia di questa origine etrusca. Dice per esempio *Eneide* lib. X v. 198 e sg.

*Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab ori{u}s,  
fatidicae Mantus et Tusci filius amnis,  
[21] qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen,  
Mantua, dives avis, sed non genus omnibus unum:  
gens illi triplex, populi sub gente quaterni,  
ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires...*

<sup>52</sup> Questa trattazione sul nome a Roma presenta consonanze con un analogo *excursus* nelle dispense del corso sulla *Mostellaria* tenuto da Pasquali alcuni anni prima (*supra*, note 20 e 48): cfr. BRACCINI 2023, 126. Per la grande attenzione che Pasquali riservava all'antroponimia antica e moderna si veda almeno FOLENA 1972, 50-51 e RONCONI 1972, 113, dove si ricordano le «indimenticabili conversazioni» nelle quali venivano colti molteplici spunti, compresi quelli dell'onomastica.

<sup>53</sup> L'affermazione riprende esattamente quanto riportato da SCHULZE 1904, 101; Pasquali possedeva un esemplare dell'opera, confluito nelle raccolte della SNS di Pisa (collocazione: 835 S391).

<sup>54</sup> Cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913<sup>3</sup>, 380: «Vergil selbst war zwar aus der keltischen Stadt Mantua, aber auch dort war der Untergrund umbrisch, und der Beiname Maro, der entscheidende für die Herkunft, ist die umbrische Bezeichnung für den Dorfschulzen».

<sup>55</sup> Cfr. FRANK 1930, 2. Si veda anche SCHULZE 1904, 189.

Da questi versi appare che, per quanto nell'89 a.C. Mantova fosse fatta latina con la legge Pompeia, essa era di fondazione mista (il *triplex*, tuttavia, rimane piuttosto oscuro). La legge Pompeia dell'89 era connessa con la guerra sociale, che portò alla concessione di molte cittadinanze romane; ma quello che sopra tutto a noi interessa è che non si può affermare l'origine latina di Virgilio<sup>56</sup>.

Se la data di nascita è certa per le ragioni che si sono portate, c'è un piccolo problema che riguarda la località precisa in cui [22] Virgilio è nato. Il problema è piuttosto aggravato che facilitato dalla vita di Donato o di Svetonio che sia. La vita svetoniana parla di un villaggio chiamato Andes, e posto *non procul a Mantua*<sup>57</sup>, mentre la vita di Probo dice: *rustico vico Andico, qui abest a Mantua milia passuum XXX*<sup>58</sup>. Questa distanza di trenta miglia può essere però anche immaginaria, dato che Svetonio, autore più degno di fiducia, dice soltanto *non procul a Mantua*.

Riguardo al nome *Vergilius* si può ancora osservare che dal 400 prevale la forma *Virgilius*, che si può connettere ad una leggenda secondo la quale il giorno della nascita una fronda di pioppo, *virga populea*, sarebbe cresciuta a vista d'occhio in modo prodigioso<sup>59</sup>.

Se si tiene conto che l'etimologia antica non era abituata a differenze o meglio a distinzioni troppo sottili, si può capire come [23] la forma *Virgilius* abbia preso il sopravvento.

Il padre suo, *quem quidam opificem figulum, plures Magi cuiusdam mercatoris initio mercenarium, mox ob industriam generum* (Donato)<sup>60</sup>, che era detto cioè vasaio (il mestiere, fra i liberi, il più vile<sup>61</sup>) oppure uno stipendiato, e poi, per la sua attività, il genere di un certo Mago, resta però comunque di condizioni umili; e si può rilevare che è uso nella tradizione attribuire parenti minimi: serva ad esempio la credenza che il padre d'Orazio fosse o un *salsamentarius* (fabbricante di salsicce) o un banditore d'asta. La madre di Virgilio, come ci dice Probo, si chiamava Magia Polla. Si può pensare che il nome 'Mago' citato sopra sia stato ricostruito posteriormente dal nome della madre<sup>62</sup>.

Sui genitori del poeta ci sono molte leggende: valga ad esempio quella della madre, [24] *quae de eo praegnans fertur in somniis vidisse se enixam virgam lauream et subito in magnitudinem terebinthi crevisse*<sup>63</sup>.

Gli *initia aetatis*<sup>64</sup> passò a Cremona fino alla toga virile, che indossò sotto gli stessi consoli sotto cui nacque.

Della vita di Virgilio durante il soggiorno di Cremona si hanno notizie vaghe e imprecise sempre, fino alla morte. Pare che da Cremona si recasse a Milano, spinto dalla famiglia che lo fece studiare, certo pensando di vederlo oratore.

<sup>56</sup> Le speculazioni sull'origine etnica di Virgilio non erano ignote alle trattazioni biografiche dell'epoca sul poeta: cfr. GLOVER 1930<sup>6</sup>, 13; FRANK 1930, 2-6, nonché SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 34.

<sup>57</sup> La *Vita Donati* e il cosiddetto *Donatus auctus* (rispettivamente DIEHL 1911, 8 e 27) hanno in realtà *a Mantua non procul*.

<sup>58</sup> Cfr. DIEHL 1911, 43.

<sup>59</sup> Cfr. DIEHL 1911, 9; FRANK 1930, 7; SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 34.

<sup>60</sup> Qui le dispense sembrano seguire il testo del cosiddetto *Donatus auctus* in DIEHL 1911, 26-27.

<sup>61</sup> FRANK 1930, 8-9 sosteneva invece che ai tempi di Virgilio quella di fabbricante di ceramiche fosse una professione più che rispettabile e lucrosa.

<sup>62</sup> Cfr. DIEHL 1911, 9.

<sup>63</sup> La pericope deriva dalla cosiddetta *Vita Monacensis* (DIEHL 1911, 45-46).

<sup>64</sup> L'espressione ricorre nella *Vita Donati* e nel *Donatus auctus*, rispettivamente DIEHL 1911, 8 e 27.

Bisogna a questo proposito ricordare che la Gallia Cisalpina, divenuta ricca, rese Milano una città importante, anche come centro di studi e di cultura. Riguardo a questo soggiorno milanese ci sono notizie varie.

Dalle vite si estrae la notizia che Virgilio fosse a scuola dall'oratore Epidio, il [25] maggior maestro dell'epoca, e che avesse avuto a compagno Augusto<sup>65</sup>. Ciò sembra improbabile, tanto più se si fa attenzione al fatto che Augusto non fu mai tra i suoi amici intimi<sup>66</sup>. In questo punto la vita di Svetonio risulta assai difettosa.

Parrebbe, dai papiri di Filodemo, trovati ad Ercolano (che però purtroppo, essendo carbonizzati, si leggono male ed esigono una tecnica speciale) e che anzi costituiscono i nove decimi della biblioteca di papiri d'Ercolano, che Virgilio avesse trascorso un periodo della sua vita a Napoli e avesse fatto parte di un circolo di Epicurei. Si legge infatti, se pur stentatamente, in uno di quei papiri una dedica che suona così: «A P<l>ozio, Vario, Virgilio, Quintilio»<sup>67</sup>, che rammenta cioè tutti i personaggi da noi più o meno conosciuti; Napoli in quel tempo non è porto di guerra: sede di studi, è certamente stata sede di un cenacolo [26] epicureo.

Testimoniano questa sua permanenza a Napoli anche gli scolii, es. Servio, commento al VI, *Eneide*, 264 e alla VI *Ecloga*, 13.

In ogni modo ce n'è abbastanza per credere che ha vissuto a Napoli nel periodo che precede Filippi. Con l'anno 42, l'anno di Filippi, cominciano le complicazioni maggiori riguardo alla precisazione dei fatti della vita di Virgilio.

Potrebbe convalidare la tesi del cenacolo epicureo la seguente citazione da *Donatus auctus*: *audivit a Silone praecepta Epicuri, cuius doctrinae socium habuit Varum*<sup>68</sup>.

Che in questo tempo Virgilio abbandonasse la professione vera e propria di oratore lo si può supporre dal fatto che si sa di certo di una sua difesa in tribunale. Difesa, pare, che ebbe esito negativo e che certo lo dissuase dal proseguire in una pratica a cui non era [27] precisamente tagliato. La notizia della causa è molto probabilmente vera<sup>69</sup>.

Riguardo alla famosa perdita dei campi paterni, che si verificò dopo Filippi, e con cui abbiamo detto incominciare le difficoltà, le fonti sono accuratamente raccolte dal Diehl nelle Appendici alle *Vitae* di Virgilio<sup>70</sup>.

Si sa con certezza della storia della assegnazione arbitraria ai veterani dei territori di Cremona; tale assegnazione si estese successivamente anche a Mantova, città confinante.

I punti capitali della questione si possono ridurre a tre: come Virgilio perdesse i campi paterni; come li abbia riavuti e per intercessione di chi; come e se una volta, per una lite con un veterano (altri dice con un misuratore), abbia corso pericolo di vita.

Le bucoliche virgiliane che vengono più in questione su questi argomenti sono la VI [28] ma soprattutto la IX e la I.

La testimonianza più importante, d'altronde, è quella di Donato.

<sup>65</sup> Cfr. la cosiddetta *Vita Bernensis*, in DIEHL 1911, 44.

<sup>66</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 34: «diese Notiz hat keine Gewähr». Possibilista era invece FRANK 1930, 18-19, e la notizia era accolta senz'altro in ROSTAGNI 1937, 425: «Epidio, dal quale si ricavano i figli delle più cospicue e ricche famiglie, come il giovane nipote di Cesare, Ottavio, futuro Ottaviano Augusto (più giovane di Virgilio, ma assai precocemente avviato per la carriera degli studi e degli onori) e altri, coi quali egli ebbe modo di stringere fin d'allora amichevoli relazioni».

<sup>67</sup> Qui il testo delle dispense sembra condensare i risultati cui erano giunti KÖRTE 1890 e JENSEN 1930, 56-57. Cfr. anche FRANK 1930, 59.

<sup>68</sup> *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 37.

<sup>69</sup> Cfr. FRANK 1930, 28-29.

<sup>70</sup> Cfr. DIEHL 1911, 51-53 e 57-58 (con le riflessioni a 53-57 e 58-60).

Dice egli infatti: *mox cum res Romanas inchoasset, offensus materia, ad bucolica transiit, maxime ut Asinium Pollionem, Alfenum Varum, et Cornelium Gallum celebraret, quia in distributione agrorum, qui post Philippensem victoriam veteranis triumvirorum iussu trans Padum dividebantur, indemnem se praestitissent*<sup>71</sup>.

*Transiit*, dunque, Virgilio, *ad bucolica*, ma è veramente da connettere come una conseguenza necessaria questa svolta nell'arte del poeta al fatto materiale dell'espropriazione? Crediamo che sia supposizione posteriore, estratta anzi, con il solito metodo induttivo, proprio dalle *Bucoliche*<sup>72</sup>. Bisogna cioè accettare il fatto che *transiit ad bucolica* senza per questo volerlo legare<sup>73</sup> come una conseguenza.

[29] Si può osservare marginalmente che la riunione di quei tre nomi, Pollione, Varo e Cornelio Gallo fa pensare ad un triumvirato addetto a queste divisioni di terre; ma siccome si sa che Alfeno Varo successe ad Asinio Pollione, appare l'evidenza di un equivoco<sup>74</sup>.

Riguardo ancora al problema di quel *transiit ad bucolica*, bisogna dire che le *Bucoliche* si son prestate a questo accostamento.

Non tutto nelle *Bucoliche* è allegoria: la prima parte della VI vale per spiegare certe leggende.

*Nunc ego – namque super tibi erunt qui dicere laudes,  
Vare, tuas cupiant et tristia condere bella –  
agrestem*<sup>75</sup> *tenui meditabor harundine Musam.  
Non iniussa cano; si quis tamen haec quoque, si quis  
captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae,  
te nemus omne canet...*

Dalla frase «io canto cose che mi son state richieste» si conferma che è un motivo poetico qualsiasi questo di voler cantare *bucolica*, però si vede che relazioni personali con Varo [30] c'erano; e inoltre che Varo volentieri accettava queste poesie.

Più importanti ci sembrano la IX e la I egloga. Vediamo prima il dialogo della nona.

Lyc. *Quo te, Moeri, pedes? An, quo via ducit, in urbem?*  
Moe. *O Lycida, vivi pervenimus, advena nostri  
quod numquam veriti sumus, ut possessor agelli  
diceret: «Haec mea sunt; veteres migrate coloni».  
Nunc victi, tristes, quoniam fors omnia versat,  
hos illi – quod nec vertat bene – mittimus haedos.*

Un motivo questo che in Teocrito non c'è, e che evidentemente nasce da una circostanza presente e personale. E continua:

Lyc. *Certe equidem audieram, qua se subducere colles  
incipiunt mollique iugum demittere clivo,  
usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos,  
omnia carminibus vestrum servasse Menalcan.*  
Moe. *Audieras, et fama fuit; sed carmina tantum*

<sup>71</sup> Il testo è ricavato da DIEHL 1911, 12-14.

<sup>72</sup> Cfr. FRANK 1930, 143-145.

<sup>73</sup> Così il testo delle dispense, forse da emendare in «leggere».

<sup>74</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 33, e per l'impossibilità che i tra avessero costituito un triumvirato, anche DIEHL 1911, 56.

<sup>75</sup> Il testo delle dispense ha *agrestam*.

*nostra valent, Lycida, tela inter Martia quantum  
<Chaonias dicunt aquila veniente columbas.>*

[31] *Quod nisi me quacumque novas incidere lites  
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix,  
nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.*

Evidentemente ci si riferisce all'espropria*zione* dei poteri di Virgilio, e quindi questo Menalca impersonerebbe il poeta stesso; Moeri è anche lui poeta, ma solo quel tanto che ogni pastore delle *Egloghe* deve essere<sup>76</sup>.

In questa stessa Egloga, poco oltre, al v. 26 si trova un accenno a Varo, a Mantova e a Cremona, da cui presumibilmente, e in questo caso a ragione, le *Vitae* hanno estratto la notizia che finora si è discussa:

[32] *Immo haec, quae Varo necdum perfecta canebat  
"Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis,  
Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae..."*

Passiamo ora alla *Bucolica* I:

M. *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi  
siluestrem tenui musam meditaris avena:  
nos patriae fines<sup>77</sup> et dulcia linquimus arva.  
Nos patriam fugimus, tu, Tityre, lentus in umbra  
formosam resonare doces Amaryllida silvas.  
T. O Meliboee, deus nobis haec otia fecit.  
Namque erit ille mihi semper deus, illius aram  
saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.  
Ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum  
ludere, quae vellem, calamo permisit agresti.*

Qui si tratta di uno che ormai ha riavuto i suoi poteri; *deus* non può essere che Augusto: infatti se ufficialmente in Italia Augusto non era ancora venerato come un dio, lo era già ad [33] esempio in Egitto, e in genere nelle province orientali; ma se uno lo voleva divinizzare anche in patria, non c'era proprio nulla in contrario. Che però uno divinizzasse altri, questo non era possibile.

Vien fatto perciò di pensare che sia Augusto che ha concesso a Virgilio di conservare i poteri.

Da ciò si può anche dedurre che la IX bucolica è precedente alla I, dato che l'intervento di un Augusto non può essere che definitivo<sup>78</sup>.

Cfr. v. 42:

*Hic illum vidi iuvenem, Meliboee, quotannis*

<sup>76</sup> Si trova infatti sempre nella nona egloga il riconoscimento dello stesso Moeri: *...et me facere poetam / Pierides, sunt et mihi carmina, me quoque dicunt / vatem pastores...*, che si dichiara [seguono alcune lettere non leggibili] *inter... anser olores*. [La nota è presente nelle dispense; il riferimento è ai vv. 32-36.]

<sup>77</sup> Se non si tratta di una banalizzazione involontaria, l'uso di *fines* al posto di *finis* potrebbe lasciar intendere che, nel redigere le dispense, Chiappelli e Milani non abbiano tenuto presente l'edizione di Sabbadini, raccomandata da Pasquali.

<sup>78</sup> Si giunge a queste conclusioni anche in SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 35; propende con cautela per quest'ipotesi anche FRANK 1930, 143.

*bis senos cui nostra dies altaria fumant.  
Hic mihi responsum primus dedit ille petenti:  
«Pascite ut ante boves, pueri; summittite tauros».*

In conseguenza nasce l'altro problema se a riavere i suoi poderi l'abbia aiutato Augusto ovvero, come dice un'altra leggenda, tre amici.

[34] Certo è che Virgilio venne a Roma, come risulta anche dalla prima egloga, e cercò di riavere il suo col favore di qualche potente. Evidentemente c'è la tendenza di conciliare la tradizione per cui Virgilio sarebbe stato aiutato dai tre amici e quella per cui sarebbe stato aiutato dal solo Augusto. Ci sembra tuttavia più accettabile quest'ultima versione.

Un'altra leggenda da esaminare, sempre in combinazione con questo episodio, e a cui abbiamo già accennato, è quella del pericolo di vita che Virgilio avrebbe corso in una contestazione con un veterano o con un misuratore di terreni.

Si trova infatti nelle *Vitae: in altercatione litis agrariae paulum afuit quin occideretur*<sup>79</sup>, e anzi, altrove si trova anche il nome di colui, cioè un certo Arrione, che l'avrebbe ucciso *nisi in alteram partem natasset*<sup>80</sup>.

Una leggenda, dunque, secondo la quale [35] Virgilio si sarebbe salvato buttandosi nel fiume.

Anche questo fatto della vita del poeta pare ricostruito, sempre con lo stesso metodo deduttivo delle *Bucoliche*, e precisamente dal v. 14 della nona<sup>81</sup>:

{Ne} *quod nisi me quacumque novas incidere lites  
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix,  
nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.*

### Precisazione

Riguardo a ciò che si è detto riguardo all'attribuzione a Svetonio della vita scritta da Donato, bisogna, ciò che spesso accade nel corso di uno studio di questo genere, ritornare sui passi fatti per alcune precisazioni. Non [36] pare che l'attribuzione a Svetonio possa essere sostenibile. Ci sono degli errori storici, che uno studioso come Svetonio non avrebbe potuto commettere. Noi conosciamo di lui le *Vite dei Cesari*, in cui errori di fatto, grossolani errori storici non ci sono davvero; e non è possibile che li abbia commessi in una vita di Virgilio, tanto più che doveva conoscere benissimo il periodo augusteo.

Nel paragrafo 19 della vita, per esempio, si dice che *Asinium Pollionem, Alfenum Varum, et Cornelium Gallum* erano triumviri *in distributione agrorum*<sup>82</sup>; e più oltre (par. 63) si dice *sed postea et per Maecenatem et per triumviros agris dividendis, Varum, Pollionem et Cornelium... et agros recepit*<sup>83</sup>.

Ora, siccome si sa che Asinio Pollione successe in questo ufficio ad Alfeno Varo<sup>84</sup>, [37] non è possibile che a cento anni di distanza Svetonio, con tutta la sua conoscenza del periodo augusteo, sia caduto in un errore così banale.

<sup>79</sup> Si tratta della *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

<sup>80</sup> Il riferimento è alla *Vita Monacensis*, in DIEHL 1911, 47.

<sup>81</sup> Cfr. DIEHL 1911, 58-60 e FRANK 1930, 149-150.

<sup>82</sup> *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

<sup>83</sup> *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 24.

<sup>84</sup> Questo perlomeno era quanto riferito dal Servio Danielino (*Ecl.* 6, 6 e 9, 27) e dagli *Scholia Bernensia* (*Ecl.* 8, 6); la notizia era respinta da DIEHL 1911, 56 e FRANK 1930, 144 e 147, ma accettata da SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 33.

Dal momento poi che gli argomenti con cui è stata dimostrata l'attribuzione a Svetonio sono di natura essenzialmente stilistica, è opportuno notare che se lo stile di Svetonio è abbastanza personale, è anche vero che della letteratura del tempo adrianeo non ci resta altro che le *Vite dei Cesari* di Svetonio stesso.

Ciò può far pensare che tale stile fosse comune anche ad altri scrittori.

Il problema dell'autore di questa biografia è dunque ancora insoluto, e non si sa neppure se si tratta di una compilazione.

[38] Riprendendo a parlare della vita di Virgilio, abbiamo visto che della divisione dei campi e del pericolo di vita i fatti son dedotti dalle *Bucoliche*; ora passiamo a stabilire la data di quest'ultime.

Secondo la tradizione (che però è incerta nei termini *scripsisse*<sup>85</sup> o *perfecisse*) le *Bucoliche* sono del 42.

Ora che Virgilio le abbia finite nel 42 non è possibile, poiché anche un'attestazione di Donato afferma che *Bucolica triennio, Asinii Pollionis suasu, perfecit*<sup>86</sup>. Ad un dipresso dunque le potrebbe avere scritte tra il 42 e il 39<sup>87</sup>.

Nell'egloga quarta, infatti (è questa l'egloga per cui Virgilio fu posto da Dante nella sua *Commedia*, per la famosa profezia) parla di un consolato di Pollione come di un avvenimento futuro: *te consule...* / *Pol< />io*<sup>88</sup>, [39] e certo non poteva aver saputo di un futuro consolato di Asinio, se non quando questi era console designato, e cioè pochi mesi prima.

Nell'ottava poi, poco dopo del principio [vv. 6-10],

*Tu mihi seu magni superas iam saxa Timavi  
sive oram Illyrici legis aequoris: en erit unquam  
ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta?  
En erit, ut liceat totum mihi ferre per orbem  
sola Sophocleo tua carmina digna cothurno?*<sup>89</sup>

Si parla dunque (*saxa Timavi*) di una spedizione oltre l'Adriatico; noi sappiamo che Asinio Pollione, nell'anno 39, fungendo da proconsole combatté in Dalmazia<sup>90</sup>.

Dopo le *Bucoliche* Virgilio comincia ad acquistare una certa notorietà: possiamo dire che ormai è poeta noto. Le *Bucoliche* possono essere uscite ad una ad una, diffondendosi progressivamente con la sua fama, poiché in quel tempo non esisteva un atto unitario di pubblicazione.

[40] Possono essere state lette privatamente, come sappiamo di altre opere, o propagate fra gli amici, prima che dai librai. Questo metodo di diffusione è proseguito fino al Petrarca<sup>91</sup>.

Nel 39 Virgilio conosce Mecenate, e ciò può servire per la definizione della data delle *Bucoliche*, perché sarebbe strano che lo conoscesse da prima e che non lo nominasse neppure nella sua opera dove pure rammenta i suoi amici più potenti.

<sup>85</sup> Così la *Vita* di Servio, in DIEHL 1911, 41: *tunc ei proposuit Pollio ut carmen bucolicum scriberet, quod eum constat triennio scripsisse et emendasse*; il testo delle dispense ha *sensisse*.

<sup>86</sup> *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 30.

<sup>87</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 37.

<sup>88</sup> Le parole citate provengono dai vv. 11-12.

<sup>89</sup> Vengono citati i vv. 6-10. Anche in questo caso, il modello non sembra essere stato SABBADINI 1930, che al v. 10 ha *cothurno*.

<sup>90</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 25.

<sup>91</sup> Cfr. PASQUALI 2003, 438-439.

Inoltre Orazio in due luoghi delle *Satire* dà notizie che possono illuminarci su questo episodio:

Hor. *Serm.* 2.6.40

*Septimus octavo propior iam fugerit annus,  
ex quo Maecenas me coepit habere suorum  
in numero...*

Dunque l'amicizia di Orazio e Mecenate risale al 38-37, e la presentazione di Orazio a Mecenate a nove mesi prima. Collegando poi a [41] *Serm.* 1.6.54

*...optimus olim  
Vergilius, post hunc Varius dixere, quid essem,*

si vede che l'intermediario fra Orazio e Mecenate fu, insieme a Vario, Virgilio, che dunque conosceva già abbastanza bene Mecenate.

Noi vediamo dunque che nelle *Bucoliche* si trattano avvenimenti certo successi nel 39, e d'altra parte non ci sono accenni posteriori al 39; possiamo fissare qui il tempo in cui quest'opera s'è chiusa<sup>92</sup>.

Le *Bucoliche* portano a Virgilio una certa agiatezza che gli permette di riportarsi a Napoli, secondo quello che dicono le *Vite*.

Nel suo soggiorno a Napoli si cita l'episodio di Vario, che lo invitò a contrarre una relazione con sua moglie Plozia, e per contrasto, forse, che egli era di costumi moderatissimi. Dice infatti Donato: *cetera sane vita et animo tam probum fuisse constat, ut [42] Neapoli Parthenias vulgo appellaretur, ac, si quando Romae, quo rarissime commeabat, viseretur in publico, sectantes demonstrantesque se subterfugeret in proximum tectum*<sup>93</sup>.

A proposito di questo nome *Parthenias* si è detto che avesse una villa presso il colle Partenio, che sarebbe né più né meno l'odierno Monte Vergine, ribattezzato Partenio probabilmente nel Quattrocento, e in<sup>94</sup> cui *Mons Virginis* derivava non dalla parola 'vergine' nella sua accezione comune, ma dall'attributo della Madonna<sup>95</sup>.

I Romani avevano avuto sempre una tendenza per le regioni meridionali, e in particolare per la Campania, confacendosi più alla loro natura un paese molle e marittimo che non l'alta montagna. Si può osservare che la storia romana del primo secolo si svolge in Campania, per lo più; e che tutti gli imperatori (Tiberio, Nerone, ecc.) compirono le loro gesta private [43] nelle regioni del sud<sup>96</sup>.

Vediamo ora questi versi che chiudono le *Georgiche* [4, 559-566]:

<sup>92</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 37-38.

<sup>93</sup> La citazione richiama il testo del *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 29, ma con alcune differenze (in particolare *sane vita et animo*, forse per aplografia, dove Diehl ha *sane vita et ore et animo*).

<sup>94</sup> Il testo delle dispense ha «il».

<sup>95</sup> Alla questione Pasquali aveva dedicato un lungo articolo (PASQUALI 1919, poi ristampato con qualche modifica in COMPARETTI 1941-1943, II, 282-295) nel quale demoliva le teorie di AMATUCCI 1918, secondo cui il nomignolo di Virgilio sarebbe stato Παρθενιάς, nel senso di 'quello del Montevergine'. Sempre sul carattere spurio dell'associazione tra Virgilio e il Montevergine cfr. anche la prefazione al primo volume di COMPARETTI 1941-1943, XXV-XXVII (confluita in PASQUALI 1994, II, 126-127).

<sup>96</sup> Dell'interesse di Pasquali per l'argomento in questi anni testimonia il suo articolo *Roma antica e la Campania*, pubblicato dapprima (con tagli) in «Civiltà» 1, 3, 1940, 11-20, e poi confluito integralmente in *Terze pagine stravaganti*. Si legge in PASQUALI 1994, II, 78-95, in particolare 83 e 93 per il legame di Virgilio con la regione e 89-91 per la voga che quest'ultima ebbe sotto Augusto e i suoi successori.

*Haec super arborum cultu pecorumque canebam  
et super arboribus, Caesar dum magnus ad altum  
fulminat Euphraten bello victorque volentes  
per populos dat iura viamque affectat Olympo.  
Illo Vergilium me tempore dulcis alebat  
Parthenope studiis florentem ignobilis oti,  
carmina qui lusi pastorum audaxque iuventa,  
Tityre, te<sup>97</sup> patulae cecini sub tegmine fagi.*

In questi versi il poeta dichiara che, mentre egli canta, Augusto è lontano in Oriente, a guerreggiare contro i Parti (azione in cui Augusto approfittava delle discordie sorte per la successione al trono parto), dichiarazione da cui si deduce che l'anno in cui il poeta scriveva era il 29<sup>98</sup>.

Dalla frase poi *Illo Vergilium me tempore dulcis alebat / Parthenope...* ecc., si deduce che egli stava a Napoli; e si può trovare, in quella autotestimonianza di solitudine [44] oscura, un po' di scherzo su se stesso, perché la sua solitudine non è più oscura, tanto che egli può citare se stesso (*Tityre, tu patulae*, ecc.).

La conclusione che quindi si può trarre è che nel 29 Virgilio abitava a Napoli ed aveva già una fama.

L'anno in cui le *Georgiche* furon finite sarebbe dunque il 29, e su quest'opera si può aggiungere qualcosa in base alle testimonianze secondo cui Virgilio l'avrebbe letta ad Augusto. La testimonianza è in Donato: *Georgica reverso post Actiacam victoriam Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Maecenate legendi vicem, quotiens interpellaretur ipse vocis offensione. Pronuntiabat autem cum suavitate et lenociniis miris*<sup>99</sup>. Tuttavia noi possiamo per la ricchezza delle fonti, che ci permette di seguire con molta precisione gli eventi della vita d'Au[45]gusto, affermare con sicurezza che Augusto non si fermò mai ad Atella; perciò l'aneddoto non è storico<sup>100</sup>. Può essere anche questa una prova, secondo ciò che si è poco fa precisato, che la vita non è di Svetonio.

Per quello che riguarda la prima edizione delle *Georgiche*, che egli avrebbe composto in sette anni, è da ritenersi che fosse fatta dopo questa lettura privata in presenza dell'imperatore.

<A> questo proposito c'è un'apparente contraddizione fra la voce che lo diceva cattivo parlatore (egli aveva avuto un'infelice causa, l'abbiamo già visto) e quella che invece parla della sua «soave» pronunzia. Contraddizione solo apparente perché i due fatti possono benissimo andare insieme, e si accordano anzi molto bene con quel che si sa dell'indole del poeta.

Egli poteva essere infatti cattivo oratore (allora le orazioni spesso s'improvvisavano) [46] e, nello stesso tempo, ottimo lettore di versi già scritti. Ciò si concilia benissimo, se pensiamo che Virgilio era un uomo di vena un po' lenta, cosa che si ricava anche dalla forma delle sue opere: l'*Eneide* per esempio prima fu fatta in prosa e poi verseggiata, come vedremo più ampiamente fra poco.

Gli anni intorno al 29, dunque, sono anni in cui egli se ne andò più spesso che poteva da Roma, fermandosi a Napoli e anche in Sicilia (cfr. a questo proposito Donato, *secessu*

<sup>97</sup> Il testo delle dispense, per interferenza con il primo verso della prima delle *Bucoliche*, ha *tu*.

<sup>98</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 49.

<sup>99</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

<sup>100</sup> Cfr. DIEHL 1911, 17.

*Campaniae Siciliaeque plurimum uteretur*<sup>101</sup>). Ed era già discretamente ricco; dice Donato che *possedit prope centiens sestertium ex liberalitatibus amicorum*<sup>102</sup>. Possedette dunque circa centomila sesterzi<sup>103</sup> per la liberalità degli amici.

Questo fatto delle donazioni era abbastanza comune: e se faceva onore a chi donava, non [47] era disdoro a chi riceveva il dono.

E ciò si spiega se si pensa che la pubblicazione delle opere non dava nessun profitto materiale. Anche Orazio, nelle *Epistole*, ne parla come di un fatto che comunemente avveniva.

Confronta *Ep.* 2.1.246:

*Munera, quae multa dantis cum laude tulerunt  
dilecti tibi Vergilius Variusque poetae  
nec magis expressi voltus per aenea signa  
quam per vatis opus mores animique virorum  
clarorum apparent.*

Delle vicende familiari di Virgilio, si viene a sapere da Donato che

*parentes iam grandis amisit, ex quibus patrem captum oculis et duos fratres germanos,  
Silonem inpuberem, Flaccum iam adultum, cuius exitum sub nomine Daphnidis  
deflet*<sup>104</sup>.

Questa identificazione di Flacco con Dafni è intanto falsa e tratta dall'opera col [48] solito sistema deduttivo<sup>105</sup>, e d'altra parte questi fratelli germani paiono inventati: ciò che è provato anche dal fatto che i loro nomi, Silone e Flacco, sono troppo diversi da quello di Virgilio, la qual cosa era contraria all'uso tradizionale e denota nel compilatore una leggerezza storica da cui si può dedurre nuova prova a conforto<sup>106</sup> della tesi per cui l'attribuzione a Svetonio di questa biografia non pare sostenibile.

A Roma Virgilio ha una grande casa, come ci dice Donato, vicino a Mecenate, nel quartiere elegante: *habuitque domum Romae Esquiliis iuxta hortos Maecenatianos*.<sup>107</sup>

Una notizia da esaminare è quella di una probabile modificazione delle *Georgiche*. Nel quarto libro avrebbe il poeta incluso una lode di Gallo; caduto poi questo in disgrazia di Augusto nell'anno 26 perché, inviato in Spagna, cercava troppo il favore delle popolazioni e macchinava per attrarre su di sé, con l'intenzione di concentrare nella sua persona i poteri, e di sostituirsi progressivamente all'imperatore, Vir[49]gilio fu costretto a togliere questa presunta lode, sostituendola con l'episodio di Orfeo.

Quanto a Gallo egli scomparve dalla circolazione, e di lui non si seppe più nulla.

La notizia è poco credibile perché l'episodio di Orfeo è quello che lumeggia e dà grazia al libro, e fa presumere che il libro s'impenni appunto su di esso; cosa che non accadrebbe se l'episodio fosse {fosse} interpolato per ragioni estranee, e posto a

<sup>101</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12 (nel testo delle dispense compare *successu* al posto di *secessu*, forse per pressione contestuale rispetto a quanto segue).

<sup>102</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 10 (nel testo delle dispense compare la forma *centies* per *centiens*).

<sup>103</sup> In realtà con l'espressione *centiens sestertium* si indicano dieci milioni di sesterzi.

<sup>104</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

<sup>105</sup> Cfr. FRANK 1930, 135-136.

<sup>106</sup> Il testo delle dispense ha «confronto».

<sup>107</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

sostituzione di un elogio. A ciò s'aggiunge che nelle regole della poesia didascalica l'episodio è l'essenza del componimento, mentre un elogio stonerebbe<sup>108</sup>.

In questo tempo Virgilio doveva già stare lavorando all'*Eneide*. E anche per questo non pensava probabilmente a ricorreggere altre sue opere.

[50] Sappiamo da Donato il suo metodo di lavoro: *traditur cotidie meditato mane plurimos versus dictare solitus ac per totum diem retractando ad paucissimos redigere, non absurde carmen se more ursae parere dicens et lambendo demum effingere*<sup>109</sup>.

S'è già accennato al fatto che egli aveva buttato giù l'*Eneide* in prosa: *Aeneida prosa prius oratione formatam digestamque in XII libros particulatim componere instituit, prout liberet quidque, et nihil in ordinem arripiens. Ac ne quid impetum moraretur, quaedam imperfecta transmisit, alia levissimis verbis veluti fulsit, quae per iocum pro tibicinibus interponi aiebat ad sustinendum opus, donec solidae columnae advenirent*<sup>110</sup>.

Per comporre l'*Eneide*, dice ancora Donato, Virgilio impiegò undici anni (*undecim perfecit annis*<sup>111</sup>), dove si rileva un'altra improprietà in quel *perfecit*, mentre si sa che Virgilio non terminò di limare il suo poema.

[51] Riguardo alle intenzioni di Virgilio nel comporre l'*Eneide*, si dice nel III delle *Georgiche* che il poeta ha l'intenzione di erigere a Mantova un tempio ad Augusto, tempio in cui saranno effigiate le sue vittorie [vv. 10-18].

È certo che si tratta di un tempio simbolico, e che egli volesse cantare le gesta di Augusto<sup>112</sup>. Bisogna tener presente che in ognuna delle opere di Virgilio c'è un intimo senso di emulazione con un poeta che l'ha preceduto: per esempio nelle *Bucoliche* il soggetto da emulare è Teocrito, come nelle *Georgiche* è Esiodo; quanto all'*Eneide*, pare non tanto che Virgilio abbia pensato ad Ennio – le cui forme erano superate e fuori moda – quanto che si sia messo in gara con Omero<sup>113</sup>.

A questo proposito Donato dice bene: *novissime Aeneidem inchoavit, argumentum varium ac multiplex et quasi amborum Homeri carminum instar, praeterea nominibus ac rebus Graecis Latinisque commune, et in quo <quod maxime> studebat, Romanae simul urbis et Augusti origo contineretur*<sup>114</sup>.

Si direbbe che questa spiegazione corrisponda esattamente alle intenzioni di Virgilio, ed è possibile che il III libro delle *Georgiche* non volesse dire altro che questo.

Che Augusto ci tenesse all'*Eneide* si vede da parecchie cose. Dice Donato: *Augustus vero – nam forte expeditione Cantabrica aberat – supplicibus atque etiam minacibus per iocum litteris efflagitaret, ut «sibi de Aeneide», ut ipsius verba sunt, «vel prima carminis ὑπογραφή vel quodlibet κῶλον mitteretur»*<sup>115</sup>.

Augusto dunque avrebbe scritto una lettera scherzosamente minacciosa chiedendo a Virgilio l'*Eneide*: o l'*hypographè*<sup>116</sup>, cioè il disegno generale [53] dell'opera, o un *kolon*,

<sup>108</sup> La veridicità della notizia della modifica del quarto libro delle *Georgiche*, riportata da Servio (*Ecl.* 10, 1 e *Georg.* 4, 1), era accettata da SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 50-51, che tuttavia riportano anche varie voci in contrario, le più recenti delle quali sono il polemico ANDERSON 1933 e il nettissimo *Orpheus und Eurydice: ein nachträgliches Gedenkblatt für Vergil* di Eduard Norden (1934), ristampato in NORDEN 1966, 468-532, in particolare 469-474.

<sup>109</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

<sup>110</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14, con alcune piccole differenze: *duodecim* per *XII* e *imperfecta* per *imperfecta*.

<sup>111</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16, con *undecim* al posto di *XI*.

<sup>112</sup> Cfr. per esempio FORBIGER 1872<sup>4</sup>, 379; PLESSIS, LEJAY 1919, 168.

<sup>113</sup> Per i «modelli» di Virgilio si rimanda alle celeberrime pagine di Pasquali sull'arte allusiva, com'è noto comparso in origine nel 1942 (si legge in PASQUALI 1994, II, 275-282, qui 277-279).

<sup>114</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

<sup>115</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

<sup>116</sup> Il testo delle dispense ha *upografè*.

cioè un brano già verseggiato, forse un canto. Ora questa lettera è certamente autentica: Augusto spesso era solito seminare i suoi scritti di parole greche.

Questo avveniva dal 27 al 25, perché allora Augusto era in Spagna. Ma possiamo dire che il libro VI era pronto prima del 23, tantopiù che da Donato abbiamo notizia che fu letto in presenza di Ottavia, sorella di Augusto e madre di Marcello, la quale, alla lettura del passo in cui parlava di suo figlio, svenne e con molta fatica fu fatta ritornare in sé: *cui tamen multo post perfectaque demum materia tres omnino libros recitavit, secundum quartum et sextum, sed hunc notabili Octaviae adfectione, quae cum recitationi interesset, ad illos de filio suo versus: «tu Marcellus eris», defecisse fertur atque aegre fociata est*<sup>117</sup>.

La morte di Virgilio segue questi episodi a breve distanza.

[54] La fonte prima sulla sua morte è ancora Donato:

*Anno aetatis quinquagesimo secundo inpositurus Aeneidi summam manum statuit in Graeciam et in Asiam secedere triennioque continuo nihil amplius quam emendare, ut reliqua vita tantum philosophiae vacaret. Sed cum ingressus iter Athenis occurrisset Augusto ab oriente Romam revertenti destinaretque non absistere atque etiam una redire, dum Megara vicinum oppidum ferventissimo sole cognoscit, languorem nactus est eumque non intermissa navigatione auxit ita <ut> aegrior aliquanto Brundisium appelleret*<sup>118</sup>, *ubi diebus paucis obiit XI kal. Octobr. C. Sentio Q. Laetio cons. Ossa eius Neapolim translata sunt tumuloque condita qui est via Puteolana intra lapidem secundum, in quo distichon fecit tale:*  
*«Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc  
 Parthenope; cecini pascua rura duces»*<sup>119</sup>.

[55] La notizia del viaggio in Grecia non è in sé incredibile. L'uso di recarsi in Grecia anche tardi era abbastanza comune (ad esempio Tiberio); e poi Virgilio, che non aveva avuto, come Orazio, un'istruzione universitaria in Ellade, può benissimo aver avuto il desiderio di andarci per lo meno da vecchio.

Il fatto che aspettasse Augusto per ritornare insieme con lui può essere psicologicamente esatto, ma non si capisce bene come abbia fatto ad incontrarlo ad Atene da dove Augusto non doveva passare<sup>120</sup>.

È la seconda volta che lo si fa incontrare con l'imperatore, e infondatamente, dato che i documenti lo smentiscono: è certo una tendenza dei biografi che vogliono far credere ad un'intimità che forse non c'era.

Se si vuole ancora rifarsi al problema dell'autore della vita principale, è da osservare [56] che un fatto di questo genere Svetonio l'avrebbe saputo.

Ci si può domandare se il distico che gli fa da epigrafe è effettivamente di Virgilio: la cosa non sembra probabile<sup>121</sup>.

Molto presumibilmente Virgilio è morto a Brindisi, e nel distico si parla del trasporto delle sue ossa a Napoli. Ossa che furono messe in un tumulo al di qua del secondo miglio sulla via di Pozzuoli, e su cui un anonimo pose l'epigrafe che sopra abbiamo citato.

### Il testamento di Virgilio

<sup>117</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

<sup>118</sup> Il testo delle dispense ha *appellaret*.

<sup>119</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16-18.

<sup>120</sup> Cfr. DIEHL 1911, 17-18.

<sup>121</sup> Cfr. FRANK 1930, 229-230.

Ancora dalla *Vita* di Donato, dopo la notizia della morte di Virgilio, abbiamo quella del suo testamento nei termini seguenti:

[57] *Heredes fecit ex dimidia parte Valerium Proculum fratrem alio patre, ex quarta Augustum, ex duodecima Maecenatem, ex reliqua L. Varium et Plotium Tuccam*<sup>122</sup>.

A proposito del lascito della quarta parte del patrimonio ad Augusto, ci sembra opportuno notare che era un uso del tempo di legare una parte dei propri averi (o anche tutto) all'imperatore allora regnante.

Il quale aveva anche facoltà, nel caso in cui il testamentario non ottemperasse a quest'uso corrente, di annullare l'atto legale.

Prosegue sempre sull'argomento {di} Donato:

*qui (Varus et Plotius Tucca) eius Aeneidem post obitum prout petiverat iussu Caesaris emendarunt; nam nullius omnino sententia crematu Aeneis digna visa fuit. De qua re Sulpicii Carthaginensis extant huiusmodi versus:*

[58] *«Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis  
Vergilius, Phrygium quae cecinere duces.*

*Tucca vetat Varusque (Varrusque cod.); simul tu (cum cod.), maxime Caesar,  
non sinis et Latiae consulis historiae.*

*Infelix gemino cecidit prope Pergamos igni,  
et paene est alio Troia cremata rogo*<sup>123</sup>.

Non sembra che Virgilio avesse ordinato di emendare l'*Eneide* a Var<i>o e Tucca, come risulta dal verbo *emendarunt*, che sarebbe stato *emendarent*, e il *qui* sarebbe finale invece che relativo.

La citazione segue,

*egerat cum Varo, priusquam Italia decederet, ut siquid sibi accidisset, Aeneida combureret; at is ita facturum se pernegarat; igitur in extrema valetudine assidue scrinia desideravit, crematurus ipse; verum nemine offerente nihil quidem nominatim de ea cavuit. Ceterum eidem Varo ac simul Tuccae scripta sua sub ea condicione legavit, ne quid ederent, quod non a se editum esset.*

[59] *Edidit autem auctore Augusto Varius, sed summatim emendata, ut qui versus etiam imperfectos sicut erant reliquerit*<sup>124</sup>.

Sorge un problema d'indole strettamente interpretativa, se il *quidem* si debba riferire a *nominatim* o a *nihil*.

Ci sembra senz'altro da accettare il primo caso. Ci sembra anche che prima del *ceterum* avrebbe più ragione d'essere una virgola che un punto.

In quanto al fatto che Virgilio avrebbe lasciato a Varo e a Tucca i suoi scritti al completo a patto che non pubblicassero nulla di quello che egli non aveva già pubblicato

---

<sup>122</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 18.

<sup>123</sup> La citazione deriva dal cosiddetto *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 33, del quale vengono riportate anche le indicazioni delle varianti tra parentesi tonde.

<sup>124</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 20 (il testo delle dispense ha *imperfectos* al posto di *imperfectos*).

(lasciava cioè il permesso di fare soltanto delle ristampe), è poco probabile che ci fossero altri scritti virgiliani inediti oltre l'*Eneide*<sup>125</sup>.

E che qui si tratti proprio dell'*Eneide* può essere provato anche dall'accenno immediatamente successivo a dei versi *imperfectos*, che sono evidentemente i versi non perfezionati e gli [60] emistichi che si trovano qua e là per il poema.

Fu dunque, data questa posizione testamentaria del poeta, un atto d'arbitrio quello di Augusto di far pubblicare l'*Eneide*.

E la citazione segue ancora, poco oltre:

*Nisus grammaticus audisse se a senioribus aiebat, Varium duorum librorum ordinem  
commutasset, et qui nunc secundus sit in tertium locum transtulisse, etiam primi libri  
correxisse principium, his versibus demptis:*  
«*Ille ego qui quondam gracili modulatus avena  
carmina et egressus silvis vicina coegi,  
ut quamvis avido parerent arva colono,  
gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis  
arma virumque cano*»<sup>126</sup>.

Prima di tutto è impossibile che sia stato invertito l'ordine fra il terzo e il secondo libro<sup>127</sup>, e tutt'oggi si discute sull'autenticità di questi versi. Prima di tutto, se si rammenta che Virgilio si riattaccava rigidamente alla tradizione omerica [61] del poema epico, si vedrà subito come è impossibile che egli cominciasse la sua opera parlando di se stesso, cosa contraria alla tradizione dell'epica.

Ché, se Esiodo accenna a fatti personali nel poema didascalico *Le opere e i giorni* (come d'altra parte Virgilio stesso nelle *Georgiche*), Omero si guarda dal dare notizie di sé nell'*Iliade* e nell'*Odissea*; solo Ennio ha accennato ad avvenimenti della sua vita, ma ha rotto la tradizione greca; e poi bisogna ricordare che il titolo del suo poema era *Annales*, titolo che orienta piuttosto verso un valore storico.

Si può anche osservare, inoltre, che il periodo riportato in parte dalla citazione verrebbe ad essere lungo undici versi: periodo di una lunghezza come in Virgilio non se ne trovano mai.

E Virgilio non dovrebbe aver mai scritto un verso brutto come il secondo, [62] *carmina et egressus silvis vicina coegi*<sup>128</sup>.

La vita di Virgilio, con questa notizia, è esaurita e risulta piuttosto spoglia; sarebbe più vasta, se ritenessimo autentica l'*Appendix Vergiliana*.

Le opere che costituiscono l'*Appendix Vergiliana* cominciarono ad essere attribuite a Virgilio molto anticamente. Lo stesso Donato ce ne dà un esempio, elencandone alcune:

<sup>125</sup> In questa maniera Pasquali liquidava implicitamente uno dei capisaldi della teoria di Rostagni, che identificava le opere inedite con quelle dell'*Appendix Vergiliana*: cfr. almeno ROSTAGNI 1930, nonché l'introduzione di Sebastiano Timpanaro in MUNARI 1998, XVI-XVII.

<sup>126</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 20 (il testo delle dispense ha *comutasset* [sic] al posto di *commutasse*).

<sup>127</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 59, dove si parla di «unglaubliche Überlieferung».

<sup>128</sup> Cfr. PASQUALI 1994, II, 311: «Virgilio non poté mai scrivere (e tanto meno nei primi versi della sua epopea) un periodo così smisurato e informe». Lo studioso liquidava questi versi come interpolati anche in PASQUALI 2003, 347 e 1943, 76. La genuinità del cosiddetto 'preproemio' dell'*Eneide* era stata recentemente caldeggiata, con l'ennesima rivalutazione della tradizione, da ROSTAGNI 1939. Contro l'autenticità si schieravano, tra gli altri, uno dei più venerati maestri di Pasquali, Friedrich Leo (cfr. LA PENNA 1986, XX-XXI = LA PENNA 1988, 25: «il maestro più importante per Pasquali e stato, se non erro, Friedrich Leo»), nonché, più vicini nel tempo, NORDEN 1966, 470 e Funaioli. Sulla questione cfr. almeno PEROTTI 2013, 281-283.

*Poeticam puer adhuc auspicatus in Ballistam ludi magistrum ob infamiam  
latrociniorum coopertum lapidibus distichon fecit:  
«Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus;  
nocte die tutum carpe viator iter».*  
*Deinde Catalepton, et Priapea et Epigrammata et Diras, item Cirim et Culicem, cum  
esset annorum XVI. Cuius materia etc....*<sup>129</sup>.

Non è da intendere anzitutto che in un anno scrivesse tutte queste cose, ed è da notare che [63] in questo elenco mancano il *Moretum* e l'*Aetna*.

Si può dubitare dell'autenticità di tutti gli scritti che compongono l'*Appendix Vergiliana*; per esempio si dimostra la non autenticità del *Ciris* confrontandolo con scritti autentici; si vede che qua e là nel poemetto ci sono emistichi e anche versi interi tratti di sana pianta dalle opere maggiori ed autentiche di Virgilio stesso: sarebbe strano che la *Ciris* – che verrebbe ad essere quindi un'opera giovanile – si trovasse a contenere per l'appunto motivi che riappaiono nelle altre opere, dato il fatto che nella *Ciris* ci stanno male ed appaiono posticci<sup>130</sup>, mentre stanno benissimo nelle altre opere<sup>131</sup>.

Quanto all'altro poemetto *Culex*, cioè la zanzara, è da notare che è dedicato a un Ottavio, chiamato *puer venerandus*, e che sembra da identificare col nipote di Augusto<sup>132</sup>. Ora, sarebbe ben strano che Virgilio avesse dedicato una sua opera semplicemente ad un *puer*, che tale [64] era Ottavio, al tempo della composizione del *Culex*, anteriore al testamento di Augusto e alla sua morte<sup>133</sup>.

Il *Moretum*, che tratta della preparazione di una pizza rustica, e consiste più o meno in una pittura in piccolo del contadino che la mattina si alza e fa la torta, ci sembra che

---

<sup>129</sup> La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

<sup>130</sup> Cfr. PASQUALI 1940, 69 (= PASQUALI 1986, II, 631-632, qui 631): «correggere per congettura la *Ciris* è in genere assunto rischiosissimo: il confronto con il modello principale, il Virgilio autentico, dimostra che il poeta, pur di poter accogliere una reminiscenza, cioè inserire un'allusione, si rassegna a dire, non ciò che vuole, ma ciò che può. Quindi avviene che, per quanto sia evidente che la tradizione è miserabile, in ogni singolo caso è difficile decidere se il passo sia corrotto o se invece l'autore non sia riuscito a esprimersi». Sul dibattito in merito all'autenticità del poemetto cfr. almeno SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 83-84, che propendono per il carattere spurio del componimento rimandando soprattutto alle prese di posizione di Leo (in particolare LEO 1902 e 1907), che ancora una volta sembra aver costituito un punto di riferimento importante per Pasquali (*supra*, nota 128). Lo stesso Pasquali, peraltro, nell'anno accademico aveva tenuto un corso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal titolo eloquente di *Lettura e interpretazione della Ciris pseudovirgiliana* (cfr. BORNEMANN 1988b, 273) e proprio da una tesi pisana di un allievo di Pasquali sarebbe scaturito il brillante MUNARI 1944 (ristampato in MUNARI 1998), che evidenziava metodicamente tutti i casi di riuso evidente di materiali virgiliani da parte dell'autore della *Ciris*. Su questo lavoro e la sua *ratio* cfr. anche TIMPANARO 1996, 423-424 e l'introduzione dello studioso in MUNARI 1998, XVIII-XXII.

<sup>131</sup> Diametralmente opposta la posizione di FRANK 1930, 39-52, che non solo propugnava l'autenticità della *Ciris*, ma arrivava a ritenere che le coincidenze con i poemi maggiori di Virgilio fossero dovute al fatto che il poeta si sarebbe sentito libero di 'saccheggiare' un proprio componimento giovanile rimasto, per così dire, nel cassetto.

<sup>132</sup> Sembra esservi qualche perturbazione nel testo delle dispense: è verosimile che qua Pasquali, come pressoché tutti gli altri interpreti (cfr. almeno LEO 1891, 22-24; SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 77), stesse valutando la possibilità che *Octavius* fosse il giovane Ottaviano, e dunque il nipote di Cesare, e non di Augusto; anche il testamento cui si fa riferimento subito dopo sarebbe quello di Cesare, nel quale Ottaviano venne nominato suo erede.

<sup>133</sup> Rimangono in dubbio sull'autenticità del *Culex* SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 76-78, fornendo anche un'ampia dossografia in materia, nella quale spicca la posizione negativa di Leo (cfr. nota precedente). Propende per l'autenticità del *Culex* FRANK 1930, 31-38; l'autenticità di *Culex* e *Ciris* è asseverata da ROSTAGNI 1937, 425.

sia, più che un'opera originale, una di quelle cose che si vanno cristallizzando intorno a ciò che è autentico dei grandi scrittori.

Allo stesso modo la *Copa*, cioè diciannove versi detti da un'ostessa; e anche le testimonianze che l'attribuiscono a Virgilio sono tarde e di scarso valore<sup>134</sup>.

L'*Aetna*, poemetto che tratta di fenomeni vulcanologici, non può essere del poeta perché dimostra un interesse e una conoscenza di fatti naturali che Virgilio non poteva possedere. Seneca non la conosceva; è in ogni modo, chiunque ne sia l'autore, anteriore al 79 perché parla di [65] Pompei come città ancora in piedi, cioè senza dubbio prima della famosa eruzione del Vesuvio<sup>135</sup>.

A questi poemetti si aggiunge, nell'*Appendix Vergiliana*, la raccolta di componimenti poetici chiamata *Catalepton*. Questa raccolta si compone di tre triapee, e di altri sedici componimenti, in trimetri e anche in tetrametri trocaici.

Non è da escludersi che l'epigramma finale della raccolta si riferisca proprio al *Catalepton* (*Vate Syracosio qui dulcior Hesiodoque / maior, Homereo non minor ore fuit, / illius haec quoque sunt divini elementa poetae / et rudis in vario carmine Calliope*), a voler confermare che l'opera è di Virgilio. Potrebbe del resto anche darsi che l'avesse [66] scritta proprio lui in giovinezza; ma allora come potrebbe accennare – come fa – a tutte le sue opere? Alludendo con *Syracosio*, cioè Teocrito, alle *Bucoliche*, con Esiodo alla didascalica delle *Georgiche*, con Omero all'epica e all'*Eneide*?

Del resto ogni poeta che scrivesse qualche cosa, la metteva in circolazione fra gli amici e poi l'opera girava; in questa forma di diffusione nessuno garantisce dell'autenticità del lavoro.

Il titolo di *Catalepton* è preso da Arato e si adatta molto bene col suo significato (esso vale 'a spiccioli') per piccole poesie raccolte.

Dei quattordici veri componimenti alcune sono storielle oscene; altri due furono attribuiti a Virgilio perché contenevano una dedica a Vario e una a Tucca: essi sono rispettivamente la settima e la prima. Il secondo è un incomprensibile scherzo contro un ignoto retore:

[67] *Corinthiorum amator iste verborum,  
iste iste rhetor! Namque quatenus totus  
Thucydides, tyrannus Atticaest febris,  
tau Gallicum, min et psin et «male illi sit» –  
ita omnia ista verba miscuit fratri*<sup>136</sup>.

Poi ci sono poesie che hanno un carattere speciale: la sesta, la dodicesima, la tredicesima. Sono componimenti di circa sei-otto versi (a parte la tredicesima che è assai più lunga) di tipo catulliano: il che però non fa escludere a priori che siano di Virgilio, ma potrebbero essere di lui in un periodo giovanile influenzato da quel poeta, come per la tredicesima, che ricorda il tipo dell'epodo oraziano.

Poi c'è un'ode per il trionfo di Messalla Corvino.

Essa non può esser anteriore al 27, perché Messalla Corvino celebrò il suo trionfo nell'anno 27.

<sup>134</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 88. Il poemetto viene invece ritenuto autentico da FRANK 1930, 184-186.

<sup>135</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 80-81. Ritiene invece il poemetto autentico FRANK 1930, 66-68.

<sup>136</sup> La citazione è tratta da ELLIS 1907, n.p. Nel testo delle dispense compare *frati* al posto di *fratri*.

[68] Ora quest'elegia mostra dei versi [9, 13-19] che non potrebbero essere se non di Virgilio giovane, e sa anche un poco di Tibullo:

*Pauca tua in nostras venerunt carmina chartas,  
carmina cum lingua, tum sale Cecropio,  
carmina, quae Phrygium, saeculis accepta futuris,  
carmina, quae Pylum vincere digna senem.  
Molliter hic viridi patulae sub tegmine quercus  
Moeris pastores et Meliboeus erant,  
dulcia iactantes alterno carmina versu...*

E questo doveva Virgilio scrivere in un tempo in cui già lavorava all'*Eneide*<sup>137</sup>.

In conclusione, se ciascuno di questi componimenti preso a sé potrebbe anche far credere d'essere autentico, dal complesso della raccolta risulta il contrario.

Infatti ne verrebbe fuori contemporaneamente un Virgilio tibulliano, catulliano, oraziano ecc.<sup>138</sup>.

[69] Tre delle poesie del *Catalepton* e precisamente l'ottava, la decima e la quinta pongono di fronte a un problema leggermente diverso. Esse cioè possono ancora destare un dubbio sulla loro autenticità ma, nel caso che non fossero di Virgilio, sono un falso deliberatamente composto, e non un'attribuzione sbagliata.

Infatti chi l'ha scritte, se non era Virgilio stesso, doveva conoscere molto profondamente i particolari della vita di Virgilio. Dice per esempio nell'ottava:

*Villula, quae Sironis eras, et pauper agelle,  
verum illi domino tu quoque divitiae,  
me tibi et bos una mecum, quos semper amavi,  
si quid de patria tristius audiero,  
commendo, in primisque patrem: tu nunc eris illi  
Mantua quod fuerat quodque Cremona prius.*

In un'altra poesia [10, 1-5]:

*Sabinus ille, quem videtis, hospites,  
[70] ait fuisse mulio celerrimus,  
neque ullius volantis impetum cisi  
nequisse praeterire, sive Mantuam  
opus foret volare sive Brixiam.*

Con queste due, anche la quinta partecipa della stessa prop<r>ietà, di essere cioè autentica o un falso a bella posta composto. Un falso in questo senso: prima negando l'autenticità delle poesie si pensava che fossero di altri, qui si tratta di poesie fatte proprio per essere aggiunte all'opera di Virgilio, e quindi espressamente ricalcandolo.

Ma l'importante è dimostrare non autentici i poemetti maggiori dell'Appendice, che verrebbero a conferire al poeta un aspetto più completo forse, ma totalmente diverso da quello che in realtà pare essere; mentre il fatto che queste cosette del *Catalepton* siano

<sup>137</sup> Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup>, 87.

<sup>138</sup> Il medesimo fatto viene fatto derivare, invece, dalla pluralità di stimoli che agivano sul giovane Virgilio in ROSTAGNI 1937, 425, per il quale «cominciò sotto l'impressione e la guida degli immediati predecessori, vale a dire dei *poetae novi*, da cui storicamente e naturalmente egli dipendeva».

sue o non sue, non toglie e non aggiunge niente a quella che è la più profonda personalità di Virgilio.

### Bibliografia

AMATUCCI 1918 = A. G. AMATUCCI, *La timidezza di Virgilio (dubbi filologici)*, «Rassegna italiana di lingue e letterature classiche» 1, 1918, 151-152.

ANDERSON 1933 = W. B. ANDERSON, *Gallus and the Fourth Georgic*, «Classical Quarterly» 27, 1933, 36-45.

BANDINI 2018 = M. BANDINI, *Dall'epistolario di Dino Pieraccioni: voci in ricordo di Giorgio Pasquali e Medea Norsa*, «Analecta Papyrologica» 30, 2018, 223-235.

BARABINO *et alii* 2003 = G. BARABINO, F. BERTINI, P. BUSDRAGHI, *L'ambito classico*, in G. ASSERETO (ed.), *Tra i palazzetti di via Balbi: storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società ligure di storia patria, 2003, 155-176.

BARCHIESI 2007 = A. BARCHIESI, *Suetonio e la biografia dei poeti secondo Ettore Paratore*, in E. PARATORE, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Svetonio*, nuova ed. a cura di C. Questa *et alii*, Urbino, QuattroVenti, 2007, VII-XIV.

BOSSINA 2016 = L. BOSSINA, *Giorgio Pasquali e la filologia come scienza storica*, in D. LANZA, G. UGOLINI (edd.), *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci, 2016, 277-314.

BRACCINI 2023 = T. BRACCINI, *A lezione di Mostellaria con Giorgio Pasquali*, «Bollettino dei Classici» s. III, 44, 2023, 113-175.

BRACCINI 2024 = T. BRACCINI, *Giorgio Pasquali e l'Odissea. Gli appunti dalle lezioni sulla Telemachia (Parte I)*, «Studi italiani di filologia classica» 117, 2024, 73-116.

BORNMANN 1988a = F. BORNMANN (ed.), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento. Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985)*, Firenze, Olschki, 1988.

BORNMANN 1988b = F. BORNMANN, *L'attività di insegnamento di Giorgio Pasquali nelle Università di Firenze, Pisa e Kiel*, in BORNMANN (ed.) 1988a, 267-276.

CANFORA 2019 = L. CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

CARETTI 1972 = L. CARETTI (ed.), *Per Giorgio Pasquali: studi e testimonianze*, Pisa, Nistri-Lischi, 1972.

CHIAPPELLI 1942 = F. CHIAPPELLI, *Terze pagine stravaganti*, «Maestrale» 3, 1942, 27-29.

COMPARETTI 1941-1943 = D. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, a cura di G. PASQUALI, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1941-1943.

DALMASSO 1920 = L. DALMASSO (ed.), *P. Virgilio Marone. Le Georgiche*, vol. I, *Libri I-II*, Firenze, Sansoni, 1920.

DALMASSO 1927 = L. DALMASSO, *Virgilio e la vite: riflessi del carattere di Virgilio nel poema delle Georgiche*, Modena, Società tipografica modenese, 1927.

DALMASSO 1932 = L. DALMASSO, *La vite e il vino nella letteratura romana*, Milano, Gualdoni, 1932.

DALMASSO 1940 = L. DALMASSO, *La viticoltura ai tempi dell'impero romano*, Roma, Istituto di studi romani, 1940.

DIEHL 1911 = E. DIEHL (ed.), *Die Vitae Vergilianae und ihre antiken Quellen*, Bonn, Marcus und Weber, 1911.

- ELLIS 1907 = R. ELLIS (ed.), *Appendix Vergiliana sive carmina minora Vergilio adtributa*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, s.d. [ma 1907].
- FOLENA 1972 = G. FOLENA, *Pasquali e la lingua*, in CARETTI (ed.) 1972, 50-70.
- FORBIGER 1872<sup>4</sup> = A. FORBIGER (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, vol. I, *Bucolica et Georgica*, Lipsiae, Hinrichs, 1872<sup>4</sup>.
- FRANK 1930 = T. FRANK, *Virgilio: l'uomo e il poeta*, trad. it. Lanciano, Carabba, 1930.
- GIGANTE 1992 = M. GIGANTE, *Augusto Rostagni, filologo classico*, in I. LANA (ed.), *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1992, 19-63.
- GLOVER 1930<sup>6</sup> = T. R. GLOVER, *Virgil*, London, Methuen, 1930<sup>6</sup>.
- GRADI 1985 = G. GRADI, *Testimonianza per l'amicizia quasi inedita e sconosciuta fra Giorgio Pasquali e Lorenzo Milani*, «Stazione di Posta» 7-8, dicembre 1985, 62-74.
- JENSEN 1930 = CH. JENSEN, *Die Bibliothek von Herculaneum*, «Bonner Jahrbücher» 135, 1930, 49-61.
- KÖRTE 1890 = A. KÖRTE, *Augusteer bei Philodem*, «Rheinisches Museum für Philologie» 45, 1890, 172-177.
- LA PENNA 1986 = A. LA PENNA, *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in PASQUALI 1986, IX-LXXIV.
- LA PENNA 1988 = A. LA PENNA, *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in BORNMANN (ed.) 1988a, 15-77.
- LA PENNA 2024 = A. LA PENNA, *Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. GRAZZINI e G. NICCOLI, vol. II, *Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta, 2024.
- LEO 1891 = F. LEO (ed.), *Culex, carmen Vergilio ascriptum*, Berolini, apud Weidmannos, 1891.
- LEO 1902 = F. LEO, *Vergil und die Ciris*, «Hermes» 37, 1902, 14-55.
- LEO 1907 = F. LEO, *Nochmals die Ciris und Vergil*, «Hermes» 42, 1907, 35-77.
- MANCINI 1908 = A. MANCINI (ed.), *P. Virgilio Marone. Le Georgiche*, comm. ad uso delle scuole, Palermo, Sandron, 1908.
- MARCHESI 1930<sup>2</sup> = C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, vol. I, Messina-Roma, Principato, 1930<sup>2</sup>.
- MARCHESI 1979 = C. MARCHESI, *Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, a cura di I. DE LUCA, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1979.
- MARIOTTI 1972 = S. MARIOTTI, *La personalità filologica del Rostagni*, in ID., *Cinque studi su Augusto Rostagni*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1972, 75-84.
- MARIOTTI 2000 = S. MARIOTTI, *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno editrice, 2000.
- MUNARI 1944 = F. MUNARI, *Studi sulla Ciris*, Firenze, Accademia d'Italia, 1944.
- MUNARI 1998 = F. MUNARI, *Studi sulla Ciris*, a cura di A. CAVARZERE, introduzione di S. TIMPANARO, Trento, Università degli studi di Trento, 1998.
- NAUMANN 1938 = H. NAUMANN, *Suetons Vergilivita*, «Rheinisches Museum für Philologie» 87, 1938, 334-376.
- NORDEN 1966 = E. NORDEN, *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin, de Gruyter, 1966.
- PASCUCCI 1987 = G. PASCUCCI, *s.v. Pasquali, Giorgio*, «Enciclopedia Virgiliana», III, Roma, 1987, 1006-1007.
- PASQUALI 1919 = G. PASQUALI, *Virgilio e Montevergine*, «Atene e Roma» 22, 1919, 215-227.
- PASQUALI 1927 = G. PASQUALI, *Virgilio agricoltore padano*, «Giornale di agricoltura della domenica» 37.16, 17 aprile 1927, 142.

PASQUALI 1940 = G. PASQUALI, *Ciris 384 sg.*, «Studi italiani di filologia classica» n.s. 17, 1940, 69-71.

PASQUALI 1943 = G. PASQUALI, *Un verso interpolato nel VI Canto dell'Eneide*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» s. II, 12, 1943, 74-76.

PASQUALI 1986 = G. PASQUALI, *Scritti filologici*, vol. I, *Letteratura greca*, a cura di F. BORNMANN, G. PASCUCI, S. TIMPANARO, Firenze, Olschki, 1986.

PASQUALI 1994 = G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, 2 voll., a cura di C. F. RUSSO, Firenze, Le Lettere, 1994.

PASQUALI 2003 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. PIERACCIONI, Firenze, Le Lettere, 2003.

PEROTTI 2013 = P. A. PEROTTI, *Sullo pseudo-proemio dell'Eneide*, «Les Études Classiques» 81, 2013, 277-297.

PIERACCIONI 1989 = D. PIERACCIONI, *Manara Valgimigli, Giorgio Pasquali: storia di un'amicizia (1912-1952)*, Milazzo, SPES, 1989.

PIERACCIONI 2019 = D. PIERACCIONI, *Profili e ricordi*, a cura di M. BANDINI, A. GUIDA, Firenze, Le Lettere, 2019.

PLESSIS, LEJAY 1919 = F. PLESSIS, P. LEJAY (edd.), *Œuvres de Virgile: texte latin*, Paris, Hachette, 1919.

POGLIAGHI, CHIAPPELLI 1965 = O. POGGIAGHI, F. CHIAPPELLI (edd.), *Le incisioni di Francesco Chiappelli*, Firenze, Olschki, 1965.

PUCCIONI 1949 = G. PUCCIONI, recensione a E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» s. II, 18, 1949, 252-258.

PUCCIONI 1982 = G. PUCCIONI, *Giorgio Pasquali alla Normale di Pisa*, «L'osservatore politico letterario» 28, 1982, 72-74.

RONCONI 1972 = A. RONCONI, *Il filologo*, in CARETTI (ed.) 1972, 90-119.

ROSTAGNI 1930 = A. ROSTAGNI, *Il testamento di Virgilio e la questione dell'Appendix Vergiliana*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» n.s. 8, 1930, 1-23.

ROSTAGNI 1933 = A. ROSTAGNI, *Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana*, Torino, Chiantore, 1933.

ROSTAGNI 1937 = A. ROSTAGNI, *s.v. Virgilio*, «Enciclopedia Italiana», XXXV, Roma, 1937, 424-430.

ROSTAGNI 1939 = A. ROSTAGNI, *«Ille ego qui quondam» in Properzio e i progressi dell'Eneide*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 17, 1939, 1-10.

ROSTAGNI 1951 = A. ROSTAGNI, *Del prendere il fresco in Suetonio, e del malcostume che ci infesta*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 29, 1951, 89-93.

SABBADINI 1930 = R. SABBADINI (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, vol. I, *Bucolica et Georgica*, Romae, Typis regiae officinae polygraphicae, 1930.

SCHANZ, HOSIUS 1935<sup>4</sup> = M. SCHANZ, C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, vol. II, *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Hadrian*, München, Beck, 1935<sup>4</sup>.

SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

STOK 2009 = F. STOK, recensione a E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, nuova ed., «Exemplaria classica» 13, 2009, 303-306.

TIMPANARO 1972 = S. TIMPANARO, *Storicismo di Pasquali*, in CARETTI (ed.) 1972, 120-146.

TIMPANARO 1973 = S. TIMPANARO, *Giorgio Pasquali*, «Belfagor» 28, 1973, 183-205.

TIMPANARO 1996 = S. TIMPANARO, *Franco Munari*, «Belfagor» 51, 1996, 417-446.

TREVES 1988 = P. TREVES, *s.v. Rostagni, Augusto*, «Enciclopedia Virgiliana», IV, Roma, 1988, 583-584.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913<sup>3</sup> = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *An den Quellen des Clitumnus*, in ID., *Reden und Vorträge*, Berlin, Weidmann, 1913<sup>3</sup>, 370-390.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.119-149